

CCVII.

TORNATA DI MERCOLEDÌ 15 MARZO 1933

ANNO XI

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **BUTTAFOCHI**

INDICE

	<i>Pag.</i>
Congedi	8273
Petizioni (<i>Esame</i>).	8273
Relazione della Commissione per l'esame dei decreti registrati con riserva (<i>Esame</i>)	8274
Disegni di legge (<i>Presentazione</i>):	
BALBO: Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 gennaio 1933, n. 133, che proroga una norma transitoria circa la formazione dei Consigli di disciplina per gli ufficiali della Regia aeronautica	8274
— Istituzione di una categoria di personale con le funzioni di direttore di aeroporto civile	8274
Disegno di legge (<i>Seguito della discussione</i>):	
Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra, per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1933 al 30 giugno 1934	8275
COSELSCHI	8275
GUGLIELMOTTI	8285
FORTI	8290
DEL BUFALO	8293
ROSSI	8994
CECI	8299
Interrogazione: (<i>Annunzio</i>)	8304

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo: per motivi di famiglia, gli onorevoli: Ferretti Lando, di giorni 1; Farinacci, di 3; per motivi di salute, l'onorevole Maltini, di giorni 4; per ufficio pubblico gli onorevoli Bisi, di giorni 4; Bruni, di 3.

(Sono concessi).

Petizioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Elenco di petizioni (Doc. IX, n. 16).

La prima è quella n. 7464, con la quale l'onorevole deputato Verdi presenta una petizione della signora Romana Perosa vedova Lucarelli, la quale chiede che in via eccezionale le sia accordato un assegno in sostituzione della pensione di guerra negatale in via definitiva.

La Commissione permanente propone l'invio di questa petizione al Ministro delle finanze. Pongo a partito tale proposta.

(È approvata).

La seconda petizione è quella n. 7465, con la quale il signor Pietro Sacconi propone la costituzione di un Comitato permanente alle dirette dipendenze del Capo del Governo per lo studio di quanto ha attinenza nel suo complesso all'ordinamento e al funzionamento dell'Amministrazione dello Stato al fine di perfezionarla.

La Commissione permanente propone il passaggio all'ordine del giorno su questa petizione. Pongo a partito tale proposta.

(È approvata).

La seduta comincia alle 16.

GIANTURCO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

La terza petizione è quella n. 7466, con la quale il signor Palmi Lelio chiede la concessione della pensione di guerra negatagli per intempestività della domanda che egli invece asserisce di aver fatto presentare in tempo utile in Roma da un congiunto, al quale non fu data ricevuta, non essendo ancora in vigore le disposizioni del decreto-legge 3 maggio 1923, n. 1213.

La Commissione permanente propone il passaggio all'ordine del giorno su questa petizione. Pongo a partito tale proposta.

(È approvata).

La quarta petizione è quella n. 7467, con la quale il signor Marianelli Adolfo chiede un aumento della pensione di cui gode, quale ex-guardia comunale del comune di San Miniato.

La Commissione permanente propone il passaggio all'ordine del giorno su questa petizione. Pongo a partito tale proposta.

(È approvata).

La quinta petizione è quella n. 7468, con la quale il signor Marone Alfonso ed altri custodi straordinari dei Regi scavi di Pompei chiedono la sistemazione in ruolo in seguito al servizio straordinario ivi prestato da lunghi anni, o almeno la concessione di partecipare ai concorsi pubblici in deroga alle disposizioni vigenti sui limiti d'età stabiliti per esservi ammessi.

La Commissione permanente propone il passaggio all'ordine del giorno su questa petizione. Pongo a partito tale proposta.

(È approvata).

La sesta petizione è quella n. 7469, con la quale il signor Gianolli Alfonso, fu Luigi, d'anni 36, ex-combattente ed invalido, degente in gravi condizioni nel ricovero dei cronici di Venezia, invoca, in linea d'equità il riesame della domanda per l'assegnazione della pensione di guerra già respinta per ritardo nella presentazione.

La Commissione permanente propone il passaggio all'ordine del giorno su questa petizione. Pongo a partito tale proposta.

(È approvata).

L'ultima petizione è quella n. 7470, con la quale il signor Nieri Giuseppe da San Miniato chiede che con provvedimento eccezionale gli sia aumentata, in vista delle sue disa-

giate condizioni economiche, la pensione di cui gode, quale padre di Virgilio Nieri morto in guerra.

La Commissione permanente propone il passaggio all'ordine del giorno su questa petizione. Pongo a partito tale proposta.

(È approvata).

Decreto registrato con riserva.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della relazione della Commissione permanente per l'esame dei decreti registrati con riserva dalla Corte dei conti. (Doc. III, n. 12-A).

La relazione riguarda il decreto Reale 5 gennaio 1933, col quale il Gr. Uff. Dott. Ettore Porro, Prefetto di Trieste, è collocato a disposizione del Ministero dell'interno.

La Commissione, ritenendo che il collocamento a disposizione di un Prefetto è da considerarsi come un provvedimento adottato dal Governo per ragioni politiche, che non possono non sfuggire alla valutazione degli organi di controllo, e che il Governo ha avuto fondati motivi di procedere in tal senso, nulla ritiene di potere eccepire in merito al provvedimento in esame e vi propone, ad unanimità di voti, di concedere ad esso la sanatoria.

Pongo a partito questa proposta.

(È approvata).

Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro dell'aeronautica.

BALBO, *Ministro dell'aeronautica*. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 gennaio 1933, n. 133, che proroga una norma transitoria circa la formazione dei Consigli di disciplina per gli ufficiali della Regia aeronautica (1678).

Istituzione di una categoria di personale con le funzioni di direttore di Aeroporto civile. (1679)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro dell'aeronautica della presentazione di questi disegni di legge. Saranno inviati il primo alla Giunta per la conversione in legge dei decreti-legge, e l'altro alla Giunta generale del bilancio.

Seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1933 al 30 giugno 1934.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1933 al 30 giugno 1934.

Proseguendo nella discussione generale, spetta di parlare all'onorevole camerata Coselschi. Ne ha facoltà.

COSELSCHI. Onorevoli Camerati. La recente dichiarazione del Gran Consiglio invita le Camicie Nere di tutta Italia a sentire l'orgoglio e la grave responsabilità dell'ora che volge.

Noi raccogliamo nella più profonda coscienza l'alto comandamento del Duce. E lo raccogliamo con quella serenità e con quella virile fermezza che ci è data dal sentimento della nostra fatale e vittoriosa missione.

Di fronte agli ardui e confusi problemi che agitano e travagliano i popoli, la forza di Roma risuona ancora una volta nelle parole del Duce; parole di fermezza e di serenità; uniche parole di pace, schiette e vere, sollevate come una sfolgorante bandiera, fra le tante ipocrisie del mondo.

Chi abbia seguito, con attenta indagine, l'opera del nostro Capo, dal suo avvento al poterè e attraverso tutte le vicende della agitata vita internazionale, vedrà come il solo artefice della pace, il solo che sempre abbia cercato e cerchi di preservare il mondo da un nuovo e più tremendo conflitto, sia proprio e soltanto Colui che ci guida e al quale ascende ormai, con l'impeto di un riconoscimento universale, la simpatia e la fede di tutti coloro che credono ancora alla possibilità di salvare la civiltà europea.

Mi propongo di fare questa dettagliata dimostrazione in sede di discussione sul bilancio degli esteri.

Ma intanto la relazione del camerata Baistrocchi sul bilancio della guerra mi offre il destro di fare alcune considerazioni, o per meglio dire di completare alcuni suoi notevolissimi accenni alla efficienza degli eserciti stranieri e sulla preparazione bellica di talune Nazioni vicine, la quale merita di essere particolarmente rilevata tanto più in quanto costituisce una netta, cruda, palese antitesi

colla chiara, rettilinea, ininterrotta politica di pace dell'Italia fascista. In questa parte della sua relazione l'onorevole Baistrocchi che ha trasfuso in essa, come di consueto, la sua profonda dottrina, la sua fede inesausta, e tutta la sua passione e la sua esperienza di soldato e di studioso, giunge ad alcune affermazioni che meritano il nostro più attento rilievo.

Il camerata Baistrocchi afferma: 1°) che Ginevra, nonostante il contributo fermo e leale che l'Italia Fascista porta nella soluzione del problema del disarmo, non ha — almeno per ora — menomamente influito sulla misura degli armamenti dei diversi Stati; 2°) che ovunque si lavora con rinnovato fervore per organizzarsi, specie in Francia e nella Piccola Intesa.

A una terza conclusione giunge il nostro valoroso e diligente relatore, ma di questa vi intratterò brevemente più avanti, ed è quella relativa alla meccanizzazione dell'Esercito.

Non peccheremo certo di pessimismo affermando che la Conferenza del disarmo sta quasi boccheggiando. Ma dinanzi ai responsabili di un probabile fallimento, l'Italia Fascista può tenere alta la fronte e dire di aver compiuto fino all'ultimo il suo dovere. La Conferenza del disarmo minaccia di arenare nelle sabbie infeconde delle inutili parole e delle definizioni scolastiche. E se il Primo Ministro britannico vuole compiere un estremo salvataggio, Egli è costretto a chiedere alla Francia l'adesione a una Convenzione generale basata sulle proposte fasciste.

L'Italia, per bocca del suo Duce, ha dimostrato la vera e precisa volontà di eliminare qualunque causa di guerra, dichiarandosi pronta ad un effettivo disarmo.

Soltanto l'Italia Fascista ha dichiarato al mondo l'unico modo per ristabilire la fiducia reciproca e per dare ordine e benessere all'Europa: smobilitare i pazzeschi armamenti nei quali alcune Nazioni profondono tesori, ispirare ai popoli col senso di una superiore giustizia, uno spirito di sincera e feconda collaborazione, abbattere le assurde frontiere doganali che costituiscono, insieme a quelle militari irte di cannoni e di baionette, le catene nelle quali si dibatte la libertà, la tranquillità e l'economia dei popoli e delle Nazioni.

Mentre il nostro relatore ci espone, e giustamente, a grandi linee, gli apprestamenti bellici di certe Nazioni, giovi da questa tribuna solennemente ricordare che l'Italia Fascista si è da tempo dichiarata pronta ad

accettare un piano di limitazione qualitativa comprendente:

Nel campo navale:

1º) Abolizione simultanea delle navi da guerra e dei sottomarini.

2º) Abolizione delle navi porta aeroplani.

Nel campo terrestre:

1º) Abolizione delle artiglierie pesanti di ogni specie.

2º) Abolizione dei carri d'assalto di ogni specie.

Nel campo aereo:

Abolizione dell'aviazione da bombardamento.

In tutti i campi:

L'abolizione dei mezzi aggressivi di guerra chimica e batteriologica di ogni specie e la revisione delle leggi della guerra allo scopo di assicurare una protezione più completa e più efficace delle popolazioni civili.

Tolti di mezzo questi armamenti di carattere più particolarmente aggressivo, si sarebbe fatto certo un grandissimo passo verso il totale disarmo. Nessuno, ove fosse stato animato da quel desiderio di pace che è divenuto il ritornello stucchevole di tanti falsi apostoli delle vecchie democrazie, avrebbe dovuto contrastare al nostro atteggiamento. Invece esso ha trovato sempre una sistematica opposizione da parte di quello imperialismo militarista che, sotto la maschera della democrazia, vuole ad ogni costo esercitare nel mondo un predominio perpetuo dividendo i popoli in padroni e in soggetti, con una mentalità che è in pieno contrasto col desiderio di rinnovamento di tutti i popoli che anelano, senza limitazioni di razze e di confini, ritrovare, in una collaborazione generale, e nella uguaglianza dei diritti e dei doveri, il primo e indispensabile mezzo per raggiungere, non a parole, ma a fatti, l'unità dell'Europa e la concordia del mondo. Ma non è su questo bilancio che potranno essere esaminate particolarmente le varie e drammatiche vicende della Conferenza del disarmo.

È questo per altro il momento, mentre si tratta della difesa armata del nostro Paese, di denunciare intanto il grave e forse non lontano pericolo costituito dai continui armamenti che si vanno compiendo senza alcun ritegno e senza alcun freno, con un proposito di evidente aggressione che viene ancora più sensibile in un settore particolarmente agitato e delicato di Europa,

la penisola balcanica, dove ogni mossa avventata può scatenare un vastissimo incendio e dove particolarmente può essere, da un momento all'altro, compromessa la tranquillità del nostro Paese, che altro non vuole se non vivere e lavorare in pace per la sua grandezza e per il più vasto e civile progresso dell'intera umanità. Noi non vogliamo suscitare allarmi. L'Italia Fascista guarda fiduciosa e serena, senza battere ciglio, all'avvenire. Ma è bene che proprio mentre ricomincia l'odiosa campagna di calunnie contro l'Italia, fatta apparire, col più iniquo travisamento dei fatti come perturbatrice della pace europea, si chiamino in causa i veri perturbatori e si rivelino al mondo tutte le loro macchinazioni, affinché le responsabilità siano note e precise, e, qualunque cosa avvenga, il mondo intero possa sapere dove sono gli aggressori, e dove l'aggressione si prepara.

È vecchia regola, per chi medita un atto aggressivo, quella di crearsi prima di tutto un *alibi*. Fino dai tempi di Esopo, che immaginò la favola del lupo e dell'agnello, chi medita una sopraffazione, cerca di attribuire agli altri il suo proposito ostile, e adopra ogni mezzo per far la parte della vittima e illudere gli ingenui o gl'ignari, proprio mentre più accortamente premedita e predispone l'attacco. Ed ecco la rifiorita campagna delle calunnie contro le pretese macchinazioni dell'Italia Fascista per turbare la pace della penisola balcanica.

La falsità della alleanza italo-tedesca-magiara, fatta circolare a mezze frasi con una leggerezza addirittura funambolesca, pietosamente rivelatasi di fronte alla netta, tagliente, solenne smentita del Duce, doveva preparare uno dei puerili pretesti alla nuova organizzazione della Piccola Intesa, il cui spirito e la cui realtà non possono che essere giudicati agli antipodi con lo spirito animatore del patto della Società delle Nazioni, con l'orientamento e la necessità europea rivolti alla costruzione di una pace stabile e giusta. Così la gonfiatura delle armi di Hirtenberg, soffiata e alimentata con velenosa rabbia, dalla stampa parigina, cecoslovacca, jugoslava e romena, è stata un altro pretesto per nascondere ben altri preparativi e ben altre.... armature!

È ora viene la storiella dei 32 aereoplani mandati all'Ungheria e la consapevole bugia della pretesa esistenza di una fabbrica di *Caproni* da guerra, instaurata a Sofia a cura s'intende dell'Italia, mentre questa fabbrica di origine cecoslovacca esiste dal 1907 e da quando esiste, ha costruito solo 6 apparecchi

da trasporto. E in Francia, dove questa menzogna è stata diffusa attraverso i soliti giornali agganciati alle forniture da guerra, si sapeva perfettamente che la Bulgaria disarmata fu costretta a rescindere fino dal 1931 i suoi contratti con questa fabbrica, per impossibilità di mantenere qualunque ordinazione.

Mentre tanto chiasso si è fatto per quei pochi fucili in legittima riparazione a Hirtenberg, proprio questi lupi camuffati da agnelli, proprio questi suscitatori di guerre, mascherati da pacifisti, hanno fatto passare dalla Cecoslovacchia alla Jugoslavia, attraverso l'Austria, enormi carichi di armi che assommano a cifre addirittura imponenti.

Dal 1923 alla fine del 1932 la Cecoslovacchia (che per mezzo delle grandi fabbriche Skoda è una succursale del « Comité des Forges » diretto da Schneider) ha inviato alla Jugoslavia, attraverso il territorio austriaco, 1600 vagoni contenenti novecento cannoni di vario calibro, centocinquantamila fucili, un milione e centomila proiettili di artiglieria, alcune migliaia di mitragliatrici, centocinquanta milioni di cartucce per fucili di fanteria, centomila chilogrammi di polvere, trecentomila chilogrammi di esplosivo, ottocento bombe per aeroplano.

Dal 1º di gennaio al 1º di novembre del 1931 la Jugoslavia ha ricevuto dalla Cecoslovacchia 250 pezzi di artiglieria da campagna 21 pezzi di artiglieria pesante, 70 vagoni di munizioni, 12 carri di assalto e 12 auto-blindate.

Solo dal 1º gennaio al 1º novembre 1931 (sono notizie rese pubbliche or ora a Parigi) la Francia ha spedito direttamente alla Jugoslavia 15 carri d'assalto, 20 pezzi d'artiglieria pesante e 100 vagoni di proiettili di grosso calibro.

Col 1º di novembre del 1931 incominciava la tregua negli armamenti proposta dalla Italia e accettata da tutte le Nazioni per durante la Conferenza del disarmo. La Francia e i suoi alleati hanno mantenuto fede alla loro firma in questo modo. Dopo la tregua, la Cecoslovacchia ha fornito alla Jugoslavia 40 mila proiettili da artiglieria da campagna, alcune migliaia di proiettili per artiglieria pesante, alcune migliaia di bombe per aeroplano. Per la via Danubio ha fornito 570 mila proiettili per artiglieria da campagna e da montagna e per obici da campagna.

In complesso, in nove anni un carico di circa 2.600 vagoni sufficienti ai bisogni di tutta un'armata.

La Romania, che prima della tregua aveva ricevuto dal primo gennaio ed il primo no-

vembre del 1931, dalla Cecoslovacchia 22 mila fucili automatici, con 27 milioni di cartucce, 45 vagoni di munizioni varie, 42 cannoni anti-aerei, dopo la sottoscrizione della tregua ha acquistato in Francia alcuni cannoni da 105, in Inghilterra dei carri d'assalto leggeri, in Cecoslovacchia, 70 cannoni per fanteria da 30 millimetri. Sempre nel periodo della tregua ha poi ritirato dalle officine Skoda 140 cannoni con proiettili. Alla stessa officina essa ha ordinato 280 pezzi di artiglieria da campagna.

Se si vogliono esaminare in dettaglio i rifornimenti di materiale bellico, che la Cecoslovacchia ha fatto alla Jugoslavia attraverso l'Austria fra il 1929 e il 1932, calcolando tutti i rifornimenti complessivi di armi spediti alla Jugoslavia, si raggiungono queste cifre sbalorditive:

Oltre 3 mila mitragliatrici, 180 cannoni di montagna da 75 millimetri, 100 cannoni da campagna da 76 millimetri, 120 cannoni da 80 e 5 da 90 millimetri, 70 obici da 100, 6 cannoni da 150, due cannoni automobili dello stesso calibro, otto cannoni da 220, 4 mortai da 305, 40 cannoni anti-aerei, 60 cannoni di marina, calibro fra il 47 e il 90 millimetri. Aggiungendo le armi minori abbiamo un totale di oltre 3 mila mitragliatrici, 660 cannoni (tra i quali 21 pesanti) e 60 affusti. E la lista addirittura gigantesca è ben lungi dal terminare. Proprio di recente nei primi giorni dello scorso febbraio dalla frontiera romeno-jugoslava, è giunta notizia che ha varcato la frontiera la più recente spedizione dalle fabbriche Skoda: 240 cannoni. Va rilevato il fatto che il trasporto è stato manipolato nel massimo segreto e che il personale cecoslovacco che accompagnava il trasporto, ha respinto anche l'interessamento del personale delle ferrovie.

È da rilevarsi che la più grande segretezza viene osservata in questo momento sulla attività delle famose officine di armi e di munizioni Skoda, a Pilsen e dell'Arsenale di Stato di Brunn. Ogni impiegato o operaio delle officine che viene visto in conversazione con un estraneo è punito con l'immediato licenziamento e rinviato a giudizio per alto tradimento, mentre persone estranee che si lasciano sfuggire la più ingenua domanda sono arrestate sotto l'imputazione di spionaggio e rinchiusi in prigione. L'esportazione di armi e munizioni che viene fatta dalla Cecoslovacchia non risulta in documenti ufficiali, e soltanto qualche volta viene elencata sotto la voce generale di ferro, metalli o minerali di ferro.

Ma la Cecoslovacchia non si è limitata a rifornire la Jugoslavia di cumuli di armi. La sua propria attrezzatura guerresca è in piena efficienza.

L'esercito cecoslovacco ha oggi raggiunto il grado di sviluppo previsto nel progetto di costituzione; è completo di materiali ed equipaggiamento, e ben dotato di armi portatili ed artiglierie.

Conta oggi:

- 12 divisioni quaternarie;
- 48 reggimenti di fanteria di linea;
- 4 reggimenti di fanteria da montagna;
- 10 reggimenti di cavalleria;
- 40 reggimenti di artiglieria (di cui 9 motorizzati);
- 28 battaglioni del genio;
- 6 reggimenti di aviazione (con un totale di circa 400 apparecchi).

È vero che le difficoltà economiche in cui il paese si dibatte, hanno imposto qualche riduzione nel bilancio della difesa nazionale (da 1,400 milioni di corone del 1931, a 1,250 milioni previsti per il 1933); ma, ciò nonostante, all'esercito viene dedicata molta cura, per mantenere ed aumentare ancora la efficienza.

Ne è a dire che la riduzione della ferma, da 18 a 14 mesi (decisa nella primavera del 1932, e che dovrà andare in vigore il 1° ottobre 1933) apporterà dannosi effetti nei riguardi dell'addestramento delle unità; in conseguenza di tale provvedimento, infatti è stato deciso un aumento nel numero dei raffermati (da 5 mila portati a 8 mila) ed un aumento della forza annualmente incorporabile (portata da 70 mila a 75 mila).

L'addestramento è molto curato e si svolge con ritmo intensivo; particolare importanza è data a quello degli ufficiali.

In complesso, l'esercito cecoslovacco va considerato un solido strumento di guerra, bene addestrato, provvisto di ottimo armamento, spalleggiato come è, da una industria bellica fra le più potenti.

E veniamo all'attività militare romena.

Fin dalla assunzione al trono dell'attuale Sovrano (giugno 1930), è stato dato in Romania, un notevole impulso agli studi per una trasformazione dell'esercito.

Nonostante le gravi ristrettezze finanziarie ed economiche in cui si dibatte il Paese, è stata promulgata, nel 1932, una legge sulla organizzazione delle forze armate, che prevede:

1°) Un notevole aumento delle unità di pace (17 reggimenti e 12 battaglioni nell'arma di fanteria, 3 reggimenti in quella di caval-

leria, 4 reggimenti e 22 gruppi di artiglieria, 8 reggimenti e 6 battaglioni del Genio, 4 reggimenti dell'arma chimica e 6 reggimenti di artiglieria contraerea);

2°) La completa riorganizzazione della aeronautica.

Dimodochè, a programma ultimato, l'esercito romeno risulterà così composto:

Fanteria:

- 22 divisioni su 4 reggimenti;
- 88 reggimenti di fanteria di linea;
- 6 reggimenti di cacciatori da montagna;
- 4 battaglioni di fanteria leggera (da assegnare alle 4 divisioni di cavalleria);
- 8 battaglioni mitragliatrici contraeree;
- 4 reggimenti carri armati.

Cavalleria:

- 4 divisioni su 6 reggimenti (ad eccezione della 1ª divisione che è su 4 reggimenti);
- 24 reggimenti;
- 1 reggimento « scorta Reale »;
- 1 gruppo cacciatori a cavallo;

Artiglieria:

- 2 reggimenti artiglieria della guardia;
- 42 reggimenti artiglieria da campagna;
- 7 reggimenti artiglieria pesante;
- 22 gruppi autonomi artiglieria pesante;
- 2 reggimenti obici da montagna;
- 6 gruppi cannoni da montagna;
- 4 reggimenti artiglieria a cavallo.

Genio:

- 1 reggimento zappatori da montagna;
- 1 reggimento pontieri;
- 3 reggimenti trasmissioni;
- 1 battaglione trasmissioni da montagna;
- 6 battaglioni genio da fortezza;
- 3 reggimenti ferrovieri.

Arma chimica:

- 4 reggimenti difesa antigas;

Aeronautica:

- 2 comandi divisioni aerea;
- 4 flottiglie di aviazione mista;
- 1 flottiglia di aviazione da caccia;
- 1 flottiglia di aviazione da bombardamento;
- 1 flottiglia di idroaviazione mista;
- con un complesso circa di 500 apparecchi.

Dovrebbe essere prossima la formazione di due nuovi reggimenti « Graniciari » (guardie di frontiera, con attribuzioni simili alle nostre guardie di finanza) portando così a 10 gli attuali 8 reggimenti.

Ai provvedimenti relativi al riordinamento delle forze armate, si sono accompagnati, in questi ultimi anni, lavori di notevole rilievo allo scopo di metter in efficienza la rete stradale e ferroviaria del paese, ed in particolar modo quella delle zone prossime alle frontiere ungherese, polacca e russa.

Sono, inoltre, in corso, studi ed esperienze per il rinnovo e l'unificazione dell'armamento specialmente per quanto riguarda le armi portatili, (fucili e mitragliatrici).

Dalle stesse dichiarazioni del Ministro della guerra romeno, è risultato che ingentissime ordinazioni sono state fatte alle officine francesi Schneider e alle officine cecoslovacche Skoda e Porojovska per fucili, cannoni e mitragliatrici, per l'ammontare di molte decine di miliardi di lei.

Il Ministro della guerra, per difendere le ordinazioni fatte all'Estero, ha affermato che oggi in Romania si stanno fabbricando cinque mila mitragliatrici, ma che per ottenere questo risultato si è dovuto ordinare anche all'estero un numero di mitragliatrici molto superiore. Lo stesso procedimento è stato usato per quanto riguarda i cannoni. Per liberarsi dalle ordinazioni all'Estero, la Romania ha creato varie industrie nazionali dell'armamento, impiantando una officina per aeroplani a Brassov, cercando di rendere possibile alle officine della Resciza la fabbricazione dei cannoni, fondando la fabbrica di fucili e mitragliatrici di Cugir, quella di munizioni per fucili di Copsa-Mica per la quale fu importato un materiale metallico del valore di 200 milioni di lei, e fondando anche la fabbrica di esplosivi di Fagaras.

Il quadro della preparazione bellica nella penisola balcanica non risulterebbe completo se non dovessimo considerare in tutti i suoi aspetti e non soltanto sotto quello dell'armamento, il fenomeno del militarismo jugoslavo.

Voi avrete seguito, onorevoli camerati, con l'attenzione che meritavano, gli articoli che Virginio Gayda ha scritto sul *Giornale d'Italia*, documentando coraggiosamente e ampiamente, con dati inoppugnabili, la sistematica campagna di denigrazione e di provocazione, organizzata, col beneplacito e sotto la direzione delle autorità jugoslave, contro l'Italia.

In quegli articoli densi di notizie e di episodi, e quanto mai significativi ove è stata esposta tutta la continua e tenace attività del militarismo serbo contro di noi, il pericolo è stato denunciato con fermezza e con esattezza.

Permettete che io rivolga al *Giornale d'Italia* e al suo direttore un plauso vivissimo per questa sua azione che è eminentemente patriottica e fascista, la quale non è frutto di alcun preconconcetto settario, e non è affatto preordinata a provocare attriti coi turbolenti vicini di oltre Adriatico, ma che imposta invece, con molta onestà e chiarezza il problema dei nostri rapporti con la Jugoslavia. E reca in tal modo un particolare servizio alla causa della pace, perchè il metodo migliore per raggiungerla, non è il sistema dello struzzo che nasconde la testa per non vedere il pericolo, ma invece quello di smascherare senza riserva e senza reticenze coloro che meditano di provocarlo.

Le documentazioni del *Giornale d'Italia* rendono molto agevole il mio compito, o per meglio dire lo alleggeriscono. Io mi limiterò a insistere più particolarmente su alcuni punti, e a completare coi dati più recenti, alcune documentazioni sulla preparazione militare aggressiva della Jugoslavia.

La preparazione bellica jugoslava ha dimostrato in questi ultimi anni la ferma e tenace volontà di quel Governo di dare alle proprie forze armate, uno sviluppo così sproporzionato alla sua popolazione e alle sue necessità difensive che il proposito di un'azione aggressiva in vasta scala si manifesta con sintomi impressionanti.

Basti considerare l'aumento degli stanziamenti, effettuati per il Ministero della Guerra e Marina, stanziamenti che, da 575 milioni di dinari, nell'esercizio 1921-22, sono saliti a oltre 2 miliardi e mezzo di dinari per l'esercizio 1932-33 (somma che, compresi gli stanziamenti occulti raggiunge forse i 3 miliardi).

A proposito di bilancio è da notare che le finanze jugoslave sono stremate, che la condizione economica interna è disastrosa, che la fame imperversa, che la miseria è generale. E con tutto questo la Jugoslavia appare al mondo come un grande campo trincerato, come un immenso cumulo di armi, come un baluardo di acciaio. Chi è dunque che fa le spese? Inutile ricercare nei bilanci una traccia di questi rivoli d'oro che si tramutano in mitragliatrici e in cannoni. Nei bilanci militari non sono mai comparsi stanziamenti superiori ai 45 milioni di dinari, mentre solo nel 1931 per la costruzione e la sistemazione degli aeroporti furono spesi 202 milioni e 741.075 dinari.

Occorre considerare inoltre lo sviluppo quantitativo e qualitativo delle forze armate,

il cui risultato alla fine del 1932, può così riassumersi:

per la fanteria:

aumento delle unità di pace (nel 1923 esistevano 49 reggimenti; attualmente esistono 56 reggimenti di fanteria e 2 reggimenti alpini).

aumento delle compagnie mitraglieri pesanti: da 1 per reggimento, si è passati, attualmente, a 1 per battaglione.

unificazione dell'armamento (nel 1923 erano in uso nell'esercito 6 tipi di fucili; ora si va adottando, per tutte le unità, il fucile Mauser mod. 1924):

aumento considerevole del reclutamento degli ufficiali (nel 1921 uscirono dalle varie accademie e scuole 213 sottotenenti effettivi e circa 800 di complemento; nel 1932, ne sono usciti circa 600 effettivi e 1800 di complemento).

per l'artiglieria:

aumento delle unità di pace (nel 1923 esistevano soltanto 16 reggimenti di artiglieria da campagna, con un totale di 95 batterie; mentre, attualmente, esistono 36 reggimenti di artiglieria da campagna — di cui tre controaerei — con totale di almeno 225 batterie. Inoltre, esistono 5 reggimenti di artiglieria pesante campale, 9 batterie di artiglieria pesante e 16 compagnie di artiglieria da fortezza).

sostituzione del materiale antiquato con altro moderno, fornito, in massima parte dalle officine Skoda.

per il genio:

riordinamento completo dell'arma del genio, in base alle moderne esigenze tecniche effettuate negli anni 1931-32.

per l'aviazione:

costituzione di 7 reggimenti di aviazione con un complesso di 37 squadriglie e un migliaio di apparecchi contro 4 squadriglie ed 80 apparecchi che la Jugoslavia possedeva nel 1923;

costituzione di 6 squadriglie di idroaviazione.

per la gendarmeria e le truppe di frontiera:

riordinamento dei reggimenti di gendarmeria, che sono stati portati al numero di 10;

considerevole aumento delle truppe di confine.

E ancora:

aumento delle possibilità di mobilitazione, in virtù della assai maggiore disponibilità di materiali e di quadri.

Esecuzione di importanti opere di fortificazione, lungo la costa dalmata ed isole antistanti.

Allestimento di basi aeree e per sommergibili.

Costruzione di numerose caserme ed edifici militari nelle zone di confine.

Altre predisposizioni — che costituiscono la preparazione occulta della Jugoslavia integrano le precedenti, e si riflettono su tutta l'attività dello Stato; tra esse meritano di essere menzionate:

la costruzione di strade rotabili nella zona di frontiera specialmente verso l'Italia e l'Ungheria, ed il miglioramento della rete ferroviaria con la costruzione di tronchi di preminente valore militare;

la graduale sostituzione del materiale ferroviario;

la nuova creazione e lo sviluppo di stabilimenti atti a produrre materiale bellico (fabbriche di gas asfissianti, ingradimento del noto arsenale di Kragujevac, dei polverifici, ecc.);

la costituzione di ingenti magazzini di materiale bellico mercè l'ingente arrivo dall'estero e particolarmente dalla Cecoslovacchia e dalla Francia.

In complesso si calcola, che aggiungendo le spese che vengono imputate, sotto diversi mascheramenti, ai bilanci di altri Ministeri le effettive spese militari della Jugoslavia assorbitano circa il 40 per cento dell'intero bilancio statale, mentre quelle ufficialmente indicate risultano soltanto di circa il 21 per cento.

Per dare una idea complessiva ed evidente della preparazione aggressiva della Jugoslavia, basta tener presente che dopo la visita di Re Alessandro in Romania, ove furono gettate le basi della nuova organizzazione militarista ed aggressiva della Piccola Intesa, l'esercito jugoslavo da 80 mila uomini è stato portato a circa 170 mila. Se si pensa che la popolazione jugoslava è di 12 milioni, l'Italia, ove seguisse questo ritmo, in proporzione, dovrebbe tenere, sul piede di pace un esercito di circa 600 mila uomini.

Ma non basta: accanto all'esercito bisogna considerare quella potente riserva dello esercito stesso che è l'organizzazione dei Sokol (Falco). Questa organizzazione, da Società di ginnastica è divenuta una imponente formazione a carattere militare particolarmente

aggressivo. E con tutto questo lascia perfettamente tranquille tutte quelle coscienze democratiche della nostra vicina d'Occidente, che si sentono tanto turbate nel loro pacifismo dalla nostra Milizia, che nelle strade, nelle ferrovie, nei boschi, nei porti, compie con tanta abnegazione una costante opera di civiltà senza pensare ad aggredire alcuno nè a preparare attentati e delitti fuori dei confini.

Con una legge del 14 febbraio 1930 Re Alessandro riorganizzava le diverse specie di Sokol in una potente federazione alla quale fu aggregato il gruppo *Primorje* di Lubiana formato dai fuorusciti della Venezia Giulia, i quali portano come emblema l'alabarda di Trieste.

Il nuovo Sokol unificato è posto alle dirette dipendenze del Ministero della Guerra e Marina e ha uno spiccato carattere militare.

L'organizzazione si sviluppa in sezioni e compagnie collegate alla centrale di Belgrado, della quale è presidente il Principe Ereditario.

È appena necessario accennare che il massimo sviluppo dei Sokol è nelle regioni di confine con l'Italia. Nel solo distretto di Zagabria il Sokol ha 15 mila soci.

Quale sia il sentimento di questa organizzazione, direttamente controllata dallo Stato, verso il nostro Paese; lo si può rilevare dai lavori del Congresso che si svolse a Belgrado dall'8 al 28 giugno 1930 alla presenza di alcuni rappresentanti ufficiali della Francia, la quale inviò il sottosegretario Marchand con una delegazione del Municipio di Parigi. Nel corteo che sfilò innanzi a queste personalità era un grande cartello sul quale era scritto: *Fiume e Sussak*» scortato da sokolisti armati, e accolto da grida altissime di «morte all'Italia! viva l'Istria jugoslava! viva Fiume jugoslava!».

Nè può riuscirevi nuova, perchè ormai documentata, provata, e confessata, la partecipazione dei Sokol agli scempi dei leoni veneti. Il 29 giugno dello scorso anno in occasione dell'adunata sokolista di Spalato, presenti gruppi di ragazze appositamente vestite con costumi istriani, il dottor Mirko Buich, uomo fidato del Governo e della polizia tenne un discorso nel quale disse, tra l'altro:

«Parliamo chiaro. Leviamo la nostra voce maschia: la sponda orientale dell'Adriatico, per tutti i tempi è solo jugoslava. Abbattiamo anche gli ultimi ricordi della schiavitù; abbattiamo i leoni veneti. Al loro posto mettiamo superbo il falco simbolo di libertà di tutto l'Adriatico».

Gli eventi hanno dimostrato se e quanto l'invito sia stato raccolto.

Ma non basta ancora: vi è poi l'organizzazione dei *Cetniki*, bande armate irregolari, legate anche esse alle direttive dello Stato Maggiore. Questa associazione ha sede a Belgrado, ed ha un suo giornale il *Cetnech*. Il 4 gennaio 1922 fu messa alle dipendenze del Ministero della Guerra il quale la fa controllare a mezzo del Comandante della terza armata che ha sede a Scoplje sui confini della Macedonia.

Sarà interessante leggere alcune parti della istruzione speciale dei *Cetniki* elaborata dal Ministero della guerra di Belgrado.

Sono disposizioni che è utile conoscere e che si commentano da sè, soprattutto perchè sono indice di una mentalità che noi sentiamo estremamente lontana, dallo spirito della cultura, dalla civiltà europea:

ART. 4. — Qualunque possa essere la opinione in Europa circa il modo di guerreggiare delle bande, nelle guerre future, tutti i mezzi saranno giustificati.

ART. 7 (a proposito dell'arruolamento). — Il «comandante di compagnia, il plotone e i sottoufficiali rivolgeranno la massima attenzione al temperamento, al contegno, di fronte al pericolo, e soprattutto all'istinto *sanguinario*» (testuale).

ART. 8. — «Fra le migliori caratteristiche fisiche e morali (alla larga di queste moralità), dei *Cetniki*, è quella di essere *sanguinari e senza scrupoli*» e soggiunge con filosofica indulgenza: «...nel rimanente la loro figura morale non ha grande importanza».

Nell'articolo 15, a proposito delle organizzazioni della guerriglia, tra le materie del programma, si stabilisce oltre alla distruzione delle comunicazioni, dei ponti, agli attentati ai depositi e ai magazzini, all'incendio delle cose e delle abitazioni, *anche l'avvelenamento dell'acqua dei pozzi e delle sorgenti con bacilli e veleni*.

Questi nobili propositi avvelenatori sono stati anche oggetto di studio da parte di uno scienziato belgradese il Dott. Ivanic, che ha schiuso, sulle colonne del *Vreme* nuovi orizzonti alla gloria dell'esercito serbo. Egli ha fatto un lungo studio per dimostrare l'utilità dei bacteri come arma offensiva. Egli sostiene che diffondendo per lungo tempo col suo sistema, nelle retrovie dello esercito nemico grandi quantità di germi, come quelli del tifo, del colera, del carbonchio, si può contare su una bella vittoria per le armi jugoslave. Ma siccome egli teme che nei nemici della Jugoslavia il tifo, il colera, il carbonchio

siano troppo umani e gentili, pensa che bisognerebbe addirittura creare particolari specie di germi contro i quali le comuni immunizzazioni valgano poco.

Volete sapere di quali mezzi finanziari vengono dotati i *Cetniki*?

ART. 35. — « Al massimo mille dinari nella valuta del paese nemico. Per il resto essi dovranno essere in grado di far fronte col saccheggio ». L'articolo 36 parla della propaganda che essi debbono fare in territorio nemico. Quale? Ecco una definizione veramente aurea: la propaganda deve essere rivolta a quegli istinti più bassi che giacciono nel profondo di ogni popolo. Tali istinti sono l'odio delle classi povere contro i ricchi, e perciò debbono i *Cetniki* promettere di espropriare i ricchi, di eliminarli da tutte le cariche, di abolire le Prefetture (veri apostoli come si vede, di anarchia e di sovvertimento selvaggio).

Il combattimento dei *Cetniki* è definito dall'articolo 57. « L'unica forma di combattimento è l'imboscata. E si soggiunge: « non si deve avere pietà del nemico. Tutti quelli che cadono nelle mani delle bande o si arrendono devono perire sotto il coltello ».

L'articolo 97 parla dei compiti di propaganda che i *cetniki* debbono svolgere in tempo di pace oltre i confini, e merita perciò la nostra particolare attenzione. « La propaganda deve compiersi — vi si dice — con tale abilità che le masse non si accorgano che essa è ispirata dallo Stato che la muove con proposito ostile ». (Confessione palese della occulta opera governativa nel preparare l'aggressione).

E sempre per il tempo di pace (bella pace!) si determinano gli atti terroristici che devono essere affidati alle bande fra i quali (articolo 43, capo C. e seguenti), « incendiare fabbriche e molini, fare scorrerie notturne nei villaggi, incendiare le campagne e i boschi, uccidere ad arma bianca gli impiegati di ogni categoria, uccidere alle spalle i contadini sul lavoro e avvelenare i loro cani, uccidere i soldati e gli ufficiali isolati, eseguire attentati contro generali e loro comandi, e personalità politiche ». E al capo N, s'insegna: « Tutte queste uccisioni devono essere effettuate il più segretamente possibile in modo che non si possa venire a sapere, nè quando nè come, nè chi le ha compiute. In tali occasioni usare sempre il pugnale e il coltello e lasciare (sentite bene come tutto è previsto) finchè è possibile presso le vittime segni distintivi dei fuorusciti, e dei comunisti in modo che il popolo trasferisca su di costoro la colpa degli attentati ».

Giunti a questo punto, è naturale, per quanto forse superfluo, domandarci: che cosa legittima questi imponenti e febbrili preparativi guerreschi?

Nessuna minaccia dall'esterno ha la Jugoslavia. Fra gli Stati confinanti con essa, l'Austria, l'Ungheria, la Bulgaria, sono stati disarmati dai trattati di pace. La Grecia non può dare preoccupazioni adeguate ad una così imponente preparazione. E nemmeno l'Albania. L'Italia è un cantiere non di armi, ma di attività pacifica e feconda. La guerra che noi vogliamo, quella che il Duce vuole, è a Littoria; è nell'immense campagne restituite alla vita, alla fecondità, al lavoro, al sorriso degli uomini, alla prosperità delle famiglie. La guerra che il Duce vuole è nelle strade che si aprono, nelle costruzioni che s'innalzano.

Dunque nulla può legittimare una così vasta difesa armata. E allora ne consegue che la preparazione è offensiva. Contro di chi? Se noi volessimo lasciare la risposta ai documenti ufficiali dell'avversario questa ci sarebbe data dallo stesso Stato Maggiore jugoslavo che nel famoso manuale, distribuito ai soldati ha fatto scrivere che « il soldato jugoslavo, entra nell'esercito per impiegare con successo le armi contro il nemico quando dovremo *attaccarlo* per liberare i nostri fratelli ». E affinché non ci sia possibilità di equivoci specifica: « I nostri nemici esterni sono gli italiani, gli ungheresi, i tedeschi, i bulgari. » E altrove: « Mai dobbiamo dimenticare che i nostri migliori fratelli si trovano sotto la signoria degli italiani, queste bestie! ». E più avanti sempre perchè non ci siano equivoci nemmeno sugli obiettivi territoriali, scrive: « Non ancora tutte le nostre terre sono riunite al nostro Regno » e soggiunge che mancano « tutta l'Istria con Gorizia, Gradisca e Trieste, fino all'Isonzo, la città di Zara coi dintorni, le isole di Cherso, Lussin Piccolo e Lussin Grande, e Pelagosa ».

Ma a parte ciò e qualunque possa essere la finalità bellicosa della Jugoslavia, è innegabile che dovunque si diffonde in Europa la consapevolezza di questa minaccia.

Tutti i giornali inglesi hanno pubblicato una lettera sulla dittatura in Jugoslavia, firmata da una ventina di personalità del mondo politico e giornalistico inglese fra le quali figurano Lord Cushendon, Lord Noel Buxton, i deputati conservatori Cazelet Evans, Gilbert Murray, Seton Watson. I firmatari della lettera dichiarano che « la dittatura militare in Jugoslavia è una minaccia alla pace europea » e che pertanto il Governo

britannico e quelli degli ex alleati debbono ormai intervenire.

Un autorevole giornale inglese (il *Manchester Guardian*) ha rilevato essere perfettamente vero che la Jugoslavia rappresenta in questo momento un pericolo per l'Europa. E a dimostrare l'atteggiamento provocatorio della Jugoslavia il giornale riporta l'estratto di un manifesto anti-italiano affisso a Spalato nell'anniversario del Trattato che sanzionava la unione dell'Istria all'Italia.

Altri autorevoli scrittori inglesi, osservatori attenti imparziali, dopo constatazioni sul posto hanno rilevato come i giornali di Belgrado che sono tutti, come è noto, organi del Governo, fanno accenni alla grande Jugoslavia compresa fra il Mar Nero l'Egeo e, l'Adriatico.

Non solo tali piani sono pubblicamente messi in evidenza, ma anche parti dell'Ungheria, dell'Austria e dell'Italia sono indicate nelle carte jugoslave nel campo della « jugoslava irredenta » e da per tutto è insegnato che la redenzione è divenuta ormai una necessità.

Perfino a Parigi, vi è chi sente il pudore di denunciare il pericolo. Un deputato parlando di recente alla Camera ha dichiarato: « Noi abbiamo il dovere di constatare che di fronte alla politica italiana si levano nell'Europa balcanica alcune politiche bellicose ed è proprio la Jugoslavia, che in questi ultimi tempi passava alla Cecoslovacchia una ordinazione di 700 pezzi di artiglieria di grosso e medio calibro, che ha costituito degli *stocks* imponenti di materiale da guerra ».

E con tutto ciò giornali francesi largamente diffusi come l'*Echo de Paris* hanno osato scrivere, a proposito del preteso invio dei trentadue areoplani all'Ungheria delle frasi come queste: « Ecco qualche tratto ancora di questo contrabbando criminale di cui il Governo italiano si è fatto impresario ».

E proprio ieri l'inviato speciale dell'*Echo de Paris* a Ginevra aveva l'impudenza di affermare: « L'Italia strettamente associata alla Germania e all'Ungheria prepara la guerra. Essa (intendete bene l'Italia, e non già la incoercibile disgregazione interna) cerca di dissociare la Jugoslavia. E soggiunge « che l'impresa in questione non è che l'inizio di tutta un serie! ».

Nonostante ciò, credo di poter affermare che la volontà di pace è indubitatamente nel profondo del cuore del popolo francese, che non può dimenticare la comunanza delle origini e il sangue versato insieme, ma essa non conta più; non contano nemmeno i partiti, non

contano i principi; le promesse non possono essere mantenute; i propositi non possono essere liberi. Vi è una nuova forza che domina, che schiaccia, che fa danzare come automi i vecchi uomini politici e giornalisti ingaggiati.

È la forza della speculazione bancaria e industriale. È la mostruosa concatenazione d'interessi, che vogliono sempre più ingrandite le già colossali industrie per la fabbricazione di armi. Ed ecco che la dinamite si diffonde quà e là per l'Europa, ai clienti sottomessi e aggiogati.

Certo anche il popolo cecoslovacco e il popolo romeno non possono essere animati da odio contro di noi. Le legioni cecoslovacche, create dal nostro amore fraterno, mescolarono col nostro, il loro sangue, ed ebbero dall'Italia aiuto e forze per combattere e difendere la loro causa giusta e santa. (*Approvazioni*).

E non v'ha dubbio che se il popolo romeno, preferisse le torbide imprese dell'Oriente, alle gloriose storie scalpellate nella colonna Traiana, rinnegherebbe la sua anima migliore, mancherebbe alle sue tradizioni più alte.

In Europa nessun popolo, ad eccezione del Serbo vuole oggi la guerra, per la guerra.

A Parigi come a Praga, come Bucarest, il popolo vero, il popolo schietto, ammira l'Italia e il Duce e vuol vivere in pace con Roma; anzi sente in Roma l'origine della sua salvezza futura. Ma lo Stato Maggiore di Francia, ma gl'interessi dell'industria siderurgica sono un'altra cosa.

Così, al di fuori di qualsiasi possibile volontà di pace del popolo francese è certo che la preparazione bellica della nostra vicina d'Occidente, è andata perfezionandosi e intensificandosi con un ritmo addirittura imponente.

Le spese militari dal 1921 al 1932 sono salite da 6 miliardi a circa 18 miliardi di franchi.

Per quanto riguarda l'esercito, la stessa intelaiatura dell'ordinamento di pace è addirittura poderosa.

Fanteria:

- 143 reggimenti di fanteria;
- 10 reggimenti, 4 battaglioni autonomi e 3 compagnie autonome di carri armati;
- 1 battaglione di fanteria leggera;
- 5 compagnie sahariane;
- 3 compagnie mehariste;

Cavalleria:

- 44 reggimenti e 27 squadroni autonomi di cavalleria;
- 19 squadroni di autoblindomitragliatrici;

Artiglieria:

81 reggimenti di artiglieria delle varie specialità;

2 gruppi autonomi.

Genio:

11 reggimenti, 8 battaglioni autonomi, 4 compagnie autonome.

Recentemente si è poi verificato l'aumento delle seguenti unità:

14 battaglioni di fanteria di regione fortificata;

5 gruppi d'artiglieria da campagna di regione fortificata.

E a ciò si aggiunga l'intensificazione della così detta: « politica del materiale » perseguita negli ultimi cinque anni da tutti i gabinetti di destra e continuata con maggior lena dall'attuale gabinetto radical-socialista.

La Francia ha oggi 30 reggimenti di carri d'assalto comprendenti ognuno 45 ufficiali, 1000 uomini di truppa e 130 macchine. Il materiale di questi reggimenti è composto di tanks, di differente peso e potenza: e le tanks più pesanti hanno una massa di 70 tonnellate che si sposta su qualunque terreno a una velocità di dieci chilometri all'ora con un armamento di 5 mitragliatrici e di cannone da 75 raccorciato.

A proposito dei mezzi tecnici è da rilevarsi che complessivamente, il bilancio francese destina due miliardi, cioè un terzo di tutti gli assegni, alla provvista di questi mezzi e ai lavori di fortificazione.

Onorevoli camerati, questa è la situazione; questi sono i fatti; questi i pericoli. Pericoli precisi, chiari, individuabili, e individuati. È nostro dovere di denunciarli al popolo italiano e al mondo intero.

Ma la nostra tranquillità non muta e il nostro cuore non ha certo un battito di più.

La fermezza serena e il fulgido genio del nostro Capo sono la nostra maggiore difesa, sono lo scudo sicuro, che nessuna bieca e violenta aggressione potrà giungere mai, neppure a scalfire. Noi siamo sicuri di noi stessi, perchè l'avvenire è nelle sue mani, perchè nella sua opera luminosa come un solco latino, è l'universalità del diritto, è il segno eterno della giustizia di Roma.

Di questa serenità è chiaro indice questo nostro bilancio.

Fra tanto clamore di armi, mentre fra Giappone e Cina continua la battaglia, in mezzo a un cerchio così formidabile di forze armate l'Italia è l'unica Nazione del mondo che, malgrado la sua situazione geografica particolarmente difficile ed esposta agli at-

tacchi altrui, ha ridotto del 12.35 per cento il bilancio delle spese militari, affinché quanto più possibile i denari dei contribuenti vengano destinati a opere di progresso e di civiltà. Una riduzione tanto sensibile di spese militari non potrebbe lasciarci completamente sereni, ove noi considerassimo le cose soltanto nel quadro della presente realtà materiale e non già nell'insieme di quei compiti altissimi che ci sono assegnati nel più vasto campo del riassetto politico e morale di tutta l'Europa.

L'inferiorità dei nostri mezzi meccanici continua ad essere notevole: ma noi siamo certi che anche sotto questo profilo la nostra preparazione vorrà corrispondere al ritmo generalmente impresso negli eserciti moderni. Noi non vogliamo e non dobbiamo aggredire alcuno, ma dobbiamo essere pronti, in ogni campo, a compiere vittoriosamente tutte quelle prove che ci verranno imposte non soltanto dalla difesa del nostro territorio, ma da quella della nostra idea che è più duratura ed eterna anche della terra più sacra.

Noi non siamo tra coloro che credono ormai di poter trascurare in guerra l'elemento uomo, per dare ogni preponderanza alle macchine. La guerra è stata e sarà sempre combattuta dagli uomini, e saranno sempre gli uomini, e particolarmente i fanti, che dovranno essere impiegati alla occupazione materiale dei territori. Chi di noi combattenti non ha ancora nell'anima la visione di quegli *arditi*, che, più rapidi della folgore, più impetuosi dell'uragano, passavano di balza in balza con la bomba e col pugnale, fra la tempesta incessante delle granate in mezzo allo scroscio turbinoso delle mitragliatrici, che parevano dovessero essere inghiottiti dai vortici di fuoco e riapparivano più avanti fra il fumo e le esplosioni, come se fossero i demoni inviolabili della battaglia?

Ma sarebbe ancora un colossale errore quello di credere che i reticolati, come qualche comandante disse, nei primi mesi della nostra guerra, si rompano soltanto col coraggio degli assalitori.

D'altronde bisogna anche riconoscere che per quanto esso sia numeroso vi è sempre un limite nelle risorse demografiche di un popolo, mentre l'armamento può aumentare a dismisura, e trarre dalla scienza una efficacia micidiale, sempre più grande.

L'apprestamento del materiale deve armonizzarsi con l'apprestamento degli uomini. Ben disse il nostro relatore onorevole Baistrocchi affermando che tanto più sarà efficiente il progresso del materiale quanto più eccezionali saranno le qualità dei combattenti.

La macchina non sminuisce il valore del soldato, ma gli richiede anzi uno sforzo più consapevole e più alto. E richiede qualità spirituali e professionali anche più acute e complete nei Comandanti. Ma anche questo sforzo noi sappiamo di poter chiedere con la più assoluta fiducia a tutto il nostro Esercito e ai suoi comandanti, di ogni grado.

Strumenti in pace di ordine operoso e di consapevole disciplina i nostri soldati nel nuovo clima creato dal Fascismo sono pronti a sostenere sempre di più qualunque prova e sono forse ansiosi di conoscere ancora una volta, per la gloria del Re e del Duce, l'ebbrezza della vittoria.

Permettete, o camerati, che a questo nostro Esercito glorioso rivolga il mio saluto, che non è un saluto soltanto intessuto di memorie, ma che è soprattutto fremente delle più ardenti speranze (*Vivissimi applausi*).

Tra le particolari difficoltà del periodo storico che noi attraversiamo, mentre le vecchie democrazie, schiave delle loro falsità corrose e delle loro ipocrite contraddizioni, continuano a battere la via fatale che conduce alla disgregazione e alla micidiale rovina, il Duce ha proclamato innanzi al mondo la volontà di pace del popolo italiano; ma ha dato a questa volontà di pace un senso così alto e una moralità e una universalità così profonda, da attribuire all'azione del popolo italiano il valore di una missione superiore, e una superiore forza d'attrazione per un bene sempre più vasto.

L'Italia e il Duce sono oggi i difensori della libertà del mondo.

La causa è bella e giusta. E noi la difenderemo, camerati, fino all'estremo respiro. (*Vivissimi applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole camerata Guglielmotti. Ne ha facoltà.

GUGLIELMOTTI. Onorevoli Camerati, limiterò queste mie brevi dichiarazioni a qualche questione puramente tecnica, e non farò quindi un'ampia e interessante relazione di politica internazionale, come l'oratore che mi ha preceduto.

Innanzitutto, mi piace porgere un ringraziamento all'onorevole relatore, non un ringraziamento stereotipato e di convenienza come è nell'uso, ma fervido, che parte dalla mia anima di soldato, in quanto egli, nella sua relazione, ci ha offerto un saggio completo e organico del nostro apparecchio militare.

Consentiate anche che io mandi un memoriale, devoto saluto alla memoria del generale Vacchelli, il quale, negli anni scorsi,

tanto operò col suo ingegno e con la sua opera per la trattazione delle questioni inerenti alla difesa del Paese. (*Approvazioni*).

E lasciamo, onorevoli camerati, per un momento, che si sviluppino ancora le eterne discussioni sul disarmo, che sempre ritroviamo ogni anno allo stesso punto: perchè tali dibattiti non solo non annullano, ma offrono la riprova tangibile della missione immortale che ha l'Esercito come elemento operante di tutela del Paese e di presidio delle sue speranze e delle sue aspirazioni.

Non indugiamoci dunque in queste discussioni accademiche e procediamo per la nostra strada.

Certo le trentun divisioni francesi alle quali si aggiungono le sette divisioni nord africane, rapidamente mobilitabili e in parte già residenti nel territorio nazionale francese, e le 19 divisioni jugoslave, le armi, le fortificazioni, il materiale che ha libero transito anche nella non sempre troppo libera Austria, formano un complesso di armamenti, di insidie e di pericoli che noi dobbiamo fronteggiare ed esaminare con virile fermezza.

Nè aggiungeremo a questa imponente schiera di armati quella massa, che potremmo dire di seconda linea, data dai contingenti degli altri Stati della Piccola Intesa, i quali formano in complesso 89 divisioni dal lato orientale, da aggiungersi sempre a quelle dell'esercito francese.

Non siamo noi che ci poniamo questi problemi teorici; è la realtà che li pone. E anche se tale formidabile schieramento di armati fosse soltanto devoluto ad assicurare una egemonia in tempo di pace, noi dovremmo a questo disegno opporre virilmente uno schieramento di forze, che garantisca la nostra funzione e i nostri compiti di grande potenza europea.

Del resto la guerra su due fronti — io faccio naturalmente delle pure ipotesi teoriche — fu la preoccupazione costante di tutti i grandi condottieri militari. Ricordiamo, per esempio, che l'Imperatore Guglielmo I e il Maresciallo Moltke si prodigarono, fino agli ultimi anni della loro lunga esistenza, ad organizzare la difesa della Germania in previsione della guerra su due fronti, quando Francia e Russia si riavvicinarono con una alleanza difensiva e offensiva. E ricordiamo anche che la guerra su due scacchieri fu uno degli elementi maggiormente pericolosi e negativi per la Germania nel 1914, quando se essa volle, nei primi giorni della guerra, puntare decisamente sul territorio francese, dovette abbandonare

all'invasore russo le provincie della Prussia Orientale; e quando poi l'offensiva nemica dilagò alle porte delle grandi città orientali della Germania, essa dovette distrarre delle divisioni dall'esercito attivo del fronte francese, e quindi rendere possibile la vittoria della Marna; perchè se da un lato Hindenburg a Tannenberg riportava una definitiva vittoria sopra le armate dello Czar, d'altro canto l'avanzata su Parigi fu nettamente arrestata: e fu questo forse elemento risolutivo per le sorti della guerra su quel settore.

Perciò se noi, di fronte a tale blocco di armati che, artificiosamente, per una ragione di egemonia e di predominio è stato ricostituito su quel fronte orientale che con Vittorio Veneto avevamo infranto per sempre, distruggendo in pari tempo l'esercito e lo stato nemico, dobbiamo vagliare questi problemi, è soltanto perchè altri li hanno imposti alla nostra vigile attenzione. Non siamo certo noi a crearli, chè quanto a propositi di pace virile, la quale non ha nulla a che vedere col pacifismo internazionale democratico, abbiamo offerto prove reiterate e inconfutabili.

Ma nonostante tale situazione, evidentemente esasperata, l'Italia dà tangibile prova delle sue intenzioni. La riduzione delle spese militari proposta quest'anno non è una espressione retorica e non riguarda dei margini residuali di bilancio. Si tratta quasi di mezzo miliardo di lire annue....

DEL CROIX. Oltre mezzo miliardo; sono 578 milioni!

GUGLIELMOTTI. Di oltre mezzo miliardo di lire che vengono economizzate nei bilanci delle forze armate.

Per conseguenza, la situazione già difficile che abbiamo riscontrato gli scorsi anni, per cui, tenere in piedi e rafforzare la grande macchina militare poteva sembrare la quadratura del circolo, comincia a diventare ancor più ardua ora che vengono a cessare cespiti notevoli di entrate.

Vorrei tuttavia raccomandare all'onorevole Ministro che tra le economie necessarie, ma dolorose, che egli ha dovuto operare per far quadrare il bilancio e mettersi in condizione di far fronte alle crescenti esigenze dell'Esercito, non intaccasse troppo l'efficienza dell'arma dei Reali carabinieri. E ciò per ragioni evidenti di carattere sociale. Non v'ha bisogno qui di tessere l'elogio dell'arma dei Reali carabinieri. Essa ha una fulgidissima tradizione nazionale e militare di disciplina e di abnegazione, che rifugge

dalle amplificazioni rettoriche. Solo io ricorderò all'onorevole Ministro che soprattutto le stazioni dei Reali carabinieri hanno una importanza profonda agli effetti non solo dell'ordine pubblico, ma anche della prevenzione dei piccoli reati, e che quindi rappresentano in ogni centro, anche il più lontano e sperduto, l'autorità dello Stato che non bisogna mai allontanare dalla coscienza e anche dalla visione dei cittadini.

Quindi, qualunque economia si possa fare sull'organico dell'Arma dei Reali carabinieri, raccomando all'onorevole Ministro che essa non tocchi le stazioni, che sono già abbastanza depauperate, e che assolvono ad un compito sociale e statale importantissimo, connesso anche alla stessa educazione morale del popolo italiano.

Così siamo arrivati ad un dilemma che è il solito; è quel dilemma che io ho posto per molti anni, prima da solo, contrari tutti i critici militari italiani e i più illustri cultori di arte militare, poi a mano a mano affiancato da autorevoli consensi. Dilemma che oggi, con lo stesso spirito e le stesse intenzioni che non sono affatto di critica, ma di collaborazione attiva e feconda, in quanto sopra qualunque considerazione noi abbiamo caro l'avvenire e la forza del nostro Esercito, appare evidente come base della relazione Baistrocchi. (*Vivi applausi*).

Noi non dobbiamo costruire teorie precise che servano per l'eternità; dobbiamo solo porre la teoria al servizio delle possibilità pratiche.

Certo, se avessimo mezzi in abbondanza, se i bilanci militari non fosseso stati depauperati di quel mezzo miliardo di cui abbiamo detto, tale problema non si porrebbe; di trovare cioè a tutti i costi l'equilibrio fra la forza bilanciata, l'armamento e le esigenze delle fortificazioni, delle dotazioni dei quadri, ecc. Ma, visto e considerato che noi dobbiamo muoverci entro gravi difficoltà — e non ci sono parole bastanti per lodare l'attività del Ministro della guerra, il quale, entro queste ristrettezze è riuscito a compiere miracoli — è necessario riproporre la questione della precedenza nelle spese: se alla forza, alle armi o al rinnovamento degli strumenti, o all'inquadramento, soprattutto, dal basso: tutti gravi problemi che rivelano ogni giorno nuovi doveri connessi alla preparazione militare del Paese. Dunque il dilemma, che io ho affacciato modestamente fin dall'anno 1930, oggi è divenuto il cardine della relazione della Giunta del bilancio, affidata a uno dei più valorosi soldati, il quale alla sapienza teorica aggiunge

anche l'esperienza pratica di quattro anni di durissima guerra, ad un uomo che è stato comandante effettivo sulla linea del fuoco. (*Vivi applausi*).

Quindi la questione ormai si impone ad un esame positivo. Con questo non diciamo che il Ministro della guerra debba risolverla a tamburo battente, nè pretendiamo oggi al cento per cento che quelle che sono in fondo le richieste della Giunta del bilancio possano essere attuate; a noi, forse, a me soprattutto, sarebbe di conforto e di speranza che non venisse alle nostre osservazioni una aprioristica risposta negativa, la solita: « Non si può ».

Credo che, di mano in mano che noi andiamo avanti e che il Regime consolida la sua struttura, di mano in mano che la Milizia nazionale diventa un organismo militare di primissimo ordine, e che le organizzazioni giovanili Balilla e premilitari acquistano sempre maggiore potenza ed efficienza, si possa, con pieno senso di responsabilità, prendere in considerazione quel tale quesito della riduzione o meglio della unificazione delle varie ferme che possa consentire, sui margini di un bilancio, anche stremizzato, anche limitato, una maggiore erogazione di fondi pel rinnovamento dell'armamento, per le fortificazioni e per le altre esigenze di un esercito moderno.

Io per esempio, da vecchio soldato, avanzo una ipotesi. Facciamo pure qualche volta delle cifre, le quali possono essere aride, ma eloquenti. Poniamo che una classe di leva abbia un contingente annuo in media di 260 mila uomini. Dividendo, come sempre, tra forza minima e forza massima, i due periodi dell'anno che corrispondono ai mesi d'estate e ai mesi d'inverno, potremmo assegnare 140 mila uomini alla ferma di dodici mesi con chiamata metà a marzo e metà a settembre, i quali garantirebbero un uguale effettivo di forza minima nei mesi d'inverno: nel periodo di forza massima e cioè dal marzo al settembre, a questi 140 mila uomini, con la ferma di 12 mesi se ne verrebbero ad aggiungere altri 120 mila ammessi alla ferma ridotta di sei mesi in luogo delle ferme multiple, che con un meccanismo veramente geniale, ma un poco artificioso, costituiscono la base dell'odierno sistema. Ora io dico, che nel periodo di forza massima, 260 mila uomini sono certamente qualche cosa.

Preveggo quella che potrebbe essere la obiezione del Ministro della guerra.

Oggi il periodo di forza massima importa circa 300.000 uomini e non 260.000. Però con

le economie che si potrebbero realizzare con questo nuovo sistema si avrebbe un altro grande vantaggio, quello di chiamare alle armi la intiera classe, in maniera che non vi siano degli esonerati fin dal tempo di pace, e cioè 40 o 50 mila uomini che, pure essendo validi e avendo spalle da zaino, se ne rimangono invece a casa.

Il contingente è tuttavia indubbiamente minore di quello che si ha oggi nei periodi di forza massima. Ma, come è detto nella relazione dell'onorevole Baistrocchi, si potrebbe ovviare a tale lacuna mediante la chiamata nei mesi estivi, sia pure per brevi periodi di istruzione, di classi in congedo, come del resto è stato sperimentato quest'anno con risultati magnifici.

Chi ha assistito alle manovre del Trasimeno ha avuto un'idea delle nuove energie militari dell'Italia fascista.

Un'altra obiezione al sistema che ho voluto sommariamente esporre è che all'atto del congedamento in settembre restano sotto le armi soltanto 70.000 uomini istruiti, pur notando che con lo stesso metodo geniale oggi adottato, in settembre una aliquota di reclute viene a colmare i vuoti e a far sì che anche nell'inverno i reparti rimangono con una certa organicità, senza essere troppo depauperati. Col nuovo metodo invece rimarrebbero, nel periodo della forza minima, 140.000 uomini, dei quali 70 mila istruiti e 70 mila reclute.

Si dirà che 70 mila istruiti non bastano per i servizi territoriali. Però, in ogni modo, 70 mila uomini sono pur 70 mila uomini e se si continuasse nel provvido intento di alleggerire l'Esercito di tutti i servizi sedentari e d'ufficio, convogliando il più possibile i soldati verso i reparti, si potrebbe arrotondare la cifra in modo che anche nell'inverno tutti i servizi di addestramento possano essere regolarmente assicurati.

Poi v'è un altro elemento che l'onorevole relatore rileva nella sua relazione: ed è il rendimento del servizio. Esso è al cento per cento nei primi sei mesi; ma nei secondi sei mesi sopraggiungono necessità inderogabili, servizi territoriali, dispersione di personale, che diminuiscono l'efficienza vera e propria dell'addestramento. Quindi io credo che ai fini precipui dell'istruzione la ferma di sei mesi ridotta e la ferma di dodici mesi per il maggiore contingente possano assicurare alla fine del periodo di leva i più soddisfacenti risultati.

Però v'è un'altra obiezione. L'istruzione, l'addestramento non è il solo compito del-

l'Esercito. Ce n'è un altro, assai più grave ed importante, anzi fondamentale: la difesa del Paese. E non si può certo lasciare per un dato periodo la Nazione senza una protezione salda ed immediata.

Io dico che oggi — e non scopro nessun segreto militare con questo — i mesi d'inverno, i mesi di forza minima non danno alle armi un contingente molto maggiore di quello che abbiamo preveduto in questo esame, se pure superiore di due o tre decine di migliaia di uomini.

GAZZERA, *Ministro della guerra*. Istruiti! Invece lei avrebbe reclute! C'è una bella differenza! I miei sono tutti istruiti, i suoi tutte reclute e non bastano per i servizi territoriali. Lei sarebbe senza esercito.

GUGLIELMOTTI. Mi permetto però rilevare che ci sono altre ragioni a favore della mia tesi: v'è il pro ed il contra; abbiamo anche il pro, che è rappresentato da un notevole risparmio e con quel risparmio si può...

GAZZERA, *Ministro della guerra*. Ce n'è uno anche maggiore, quello di abolire l'Esercito, e allora si risparmia tutto!

GUGLIELMOTTI. Non entriamo nel paradossoso! V'è invece un altro espediente, un altro mezzo per poter mantenere la copertura nei periodi di forza minima: continuare ciò che il Ministro della guerra ha cominciato, con tanta fermezza e con tanta tenacia di propositi, e cioè sfollare le città e le zone arretrate dai reggimenti e dai reparti di prima linea.

Io, pochi giorni fa, assistetti ad una interrogazione del camerata Fantucci, nella quale, in un certo senso, egli cortesemente protestava perchè da Venezia sono andati via dei reggimenti.

La eco di tali proteste, io credo che alla Camera Fascista non debba arrivare; quando, per ragioni militari e strategiche, un reparto va via da una città, per avvicinarsi alla frontiera, non c'è niente da fare. (*Interruzioni*).

Anche perchè credo che se tre quarti dell'Esercito fossero veramente attestati alla frontiera, forse le giuste preoccupazioni del Ministro della guerra, in merito all'efficienza dei reparti e dei reggimenti, nei periodi di forza minima, sarebbero diminuite.

FANTUCCI. Qui non vi erano ragioni strategiche, camerata Guglielmotti!

GUGLIELMOTTI. Le ragioni militari sono tutte prevalentemente strategiche.

Poi c'è un altro motivo ed è questo: e credo che nessuno contesterà che sia di natura strategica e cioè che l'esercito attivo

debba gravitare verso il confine. È nelle ragioni prime della guerra moderna. Non vogliamo fare i profeti: non sappiamo quello che potranno essere gli sviluppi delle armi modernissime, ma osiamo dire che l'aviazione, nella eventuale guerra futura, avrà un'azione preminente, soprattutto nei primi giorni del conflitto.

Orbene, nei primi giorni di conflitto, cosa potrà succedere? Che l'aviazione nostra sconvolga e spiani la strada all'Esercito, in territorio avversario, e che d'altra parte l'aviazione nemica venga a turbare i nostri piani di mobilitazione e di radunata, e a tagliare i nodi di comunicazioni; quindi è bene che, in tempo di pace, la copertura sia in grado di trasformarsi in prima massa d'urto, che potrà occupare il territorio già preparato e sconvolto dalla aviazione. Perchè fino ad oggi l'arma aerea un compito non può avere: quello di occupare materialmente il territorio, che essa ha arato con gli alti esplosivi; quindi occorre avere una aliquota di truppe terrestri, pronte, salde, audaci e bene organizzate, la quale non sia in condizione di dover superare sette-ottocento chilometri di linea ferroviaria, soggetta all'insidia dall'alto, ma che si trovi già nei punti di partenza per poter scattare al momento opportuno.

Credo quindi che con l'avvicinamento del numero maggiore possibile di reparti alle frontiere, sburocratizzando il più possibile l'Esercito, come si sta facendo, semplificando i servizi sedentari, si possa raggiungere una efficienza tale da garantire, in ogni momento dell'anno, anche col sistema della ferma annuale, una efficiente e sufficiente copertura nelle zone di frontiera.

Esaurita questa parte, diciamo così teorica, sulla quale certamente non pretendo di avere l'adesione incondizionata dell'onorevole Ministro della guerra, perchè so benissimo la sua opinione al riguardo....

GAZZERA, *Ministro della guerra*. L'aritmica non è un'opinione!

GUGLIELMOTTI. Non è solo questione aritmica, è anche una questione di fede! Perchè prevedere il contributo prezioso delle forze del Regime e della educazione fascista a vantaggio della difesa del Paese, mi permetta, Eccellenza, non è soltanto questione aritmica, è soprattutto questione di spirito.

Enunciata, dicevo, questa parte teorica, voglio venire ad una seconda parte nella quale credo che non vi potranno essere più differenze di vedute tra la mia modestissima opinione e quella autorevole dell'onorevole Ministro della guerra; veniamo alla parte

nella quale siamo tutti veramente e profondamente d'accordo, cioè ai risultati offerti dall'Esercito in quest'ultimo anno di attiva e feconda preparazione.

Noi possiamo dire alto e forte che l'addestramento dell'Esercito ha ormai raggiunto una perfezione veramente meravigliosa: abbiamo degli ottimi graduati, dei magnifici ufficiali, che per spirito di abnegazione e di sacrificio non sono a nessuno secondi.

Abbiamo assistito, onorevole Ministro, alle manovre sul Trasimeno, quelle manovre che, se si chiamano grandi manovre, potremmo non essere troppo d'accordo, ma se dal lato dell'addestramento tecnico, costituiscono veramente una prova meravigliosa offerta dall'Esercito.

Noi abbiamo veduto quei battaglioni, inquadrati completamente da richiamati, ufficiali e truppa, marciare con la vigoria e con la provata tenacia propria dei vecchi soldati e gareggiare con le giovani reclute.

Li abbiamo veduti sull'aspro terreno del Trasimeno, per le strade e montagne dell'Umbria, con il loro bravo zaino affardellato sulle spalle, cantando gl'inni della nostra giovinezza; abbiamo veduto questi reparti che hanno raggiunto in poche ore la loro stabilità e la loro coesione come se fossero reparti da lungo tempo allenati, ed abbiamo anche veduto, e questo permettetemi che lo dica con particolare cuore di combattente, quell'esercitazione a fuoco svolta da un battaglione dell'81° Fanteria!

Lo ricordo perchè ebbi l'onore per tutta la guerra di militare sotto quella bandiera, ed ebbi anche il vanto di far parte di quel battaglione che durante l'offensiva del Piave, il 25 giugno 1918, ebbe la ventura di passare per primo le passerelle sul Sile e mettere piede sul primo lembo di terra calpestato dallo straniero!

Orbene, questo reparto che oggi non ha più gli antichi uomini della guerra, ma altri, che ne hanno conservato intatto lo spirito, dette un esempio meraviglioso in questa esercitazione a fuoco, compiuta sotto il tiro effettivo dei medi e dei grossi calibri e sotto le raffiche delle mitragliatrici leggere e pesanti, e fece constatare innanzi ad alte personalità militari italiane e straniere il senso intelligente di iniziativa che posseggono anche il modesto caposquadra e il modesto sottotenente nel guidare i loro minori reparti all'attacco di posizioni; fu insomma il modello di quel grado di perfezione al quale è arrivato ormai con tenacia fattiva l'Esercito italiano.

E noi, camerati, che abbiamo vissuto dei drammi indimenticabili di psicologia militare, conosciamo che cosa significhi avere dei graduati consapevoli, i quali sappiano, soprattutto nei momenti di crisi, tenere a posto i loro uomini ed indirizzarli verso la via del sacrificio e del dovere.

Quindi, da questo lato, non possiamo altro che rendere ampio ringraziamento al Ministro della guerra, il quale è stato uno degli artefici primi di questo nuovo e moderno sistema di addestramento, che perfeziona ogni anno i quadri dell'Esercito e la truppa.

Ma dobbiamo altresì ricordare, e qui ritorno all'argomento di prima, che tutto ciò è possibile perchè l'educazione fascista, la preparazione fascista ha fatto sì che sulle soglie delle caserme giungano le reclute che già hanno imbracciato il fucile e che sanno, anche dal punto di vista tecnico, quale sia il loro compito di soldati.

Confidiamo dunque che questo elemento, l'elemento della educazione fascista, che è sempre più vibrante e fecondo, possa far raggiungere quell'equilibrio teorico e creare finalmente quell'innesto fecondo e necessario tra le varie esigenze dell'Esercito, ossia tra il problema della forza bilanciata e quello del rinnovamento del materiale, che pure s'impone ed è uno dei cardini fondamentali della difesa nazionale.

Vorrei anche accennare all'onorevole Ministro così di volo, perchè si tratta di problemi riservati, alla questione delle fortificazioni.

Non è un mistero per nessuno, del resto, che noi, nella frontiera orientale soprattutto, dobbiamo stabilire un saldo sistema di difesa. Sappiamo tutti quale confine noi abbiamo verso il mare, dal lato di Fiume, e quale, non possiamo dire nemmeno confine, sia quello che separa la brevissima zona italiana di Zara dal territorio soggetto alla Jugoslavia. Che cosa dobbiamo temere da quella parte? Gli accessi frenetici di un popolo torbido e convulso, che anche negli anni scorsi ci ha fatto sperimentare quali possano essere i pericoli delle infiltrazioni brigantesche entro i nostri confini.

Quindi, siccome siamo una grande Nazione, che non vuol farsi tirare in insidiose avventure da un paese, che domani forse potrebbe trovare in un diversivo di guerra il cemento ad una unità che vacilla da tutte le parti e ad uno sfacelo statale che è da lungo tempo in atto, noi di fronte a questi pericoli e ad eventuali provocazioni, dobbiamo opporre una barriera infrangibile: dobbiamo chiudere

le porte di casa, chiuderle materialmente, magari con lo stesso sistema che fu adottato per la frontiera tra l'Egitto e la Cirenaica.

DEL CROIX. Proprio quello, proprio quello!

GUGLIELMOTTI. E crediamo con questo che la nostra coscienza di soldati e di fascisti possa essere tranquilla, poichè noi non vogliamo la guerra, ma non rinunciamo a nessun elemento che possa consolidare non soltanto la nostra difesa militare, ma soprattutto i nostri compiti di grande potenza.

E a ciò offre contributo prezioso la Milizia volontaria, che quest'anno ha compiuto il suo primo decennio e può vantare larga messe di opere feconde, di combattimenti, di eroismi e di martiri tali da porla per sempre saldamente a fianco dell'Esercito di Vittorio Veneto, come fattore primo di valore e di grandezza.

Così pure voglio ricordare la Milizia universitaria la quale, nel suo compito per la formazione degli ufficiali di complemento, sta veramente dando dei risultati lusinghieri; e possiamo affermare con orgoglio che i nostri giovani si addestrano con entusiasmo, con fede e con tenacia, per essere ammessi, già formati, come ufficiali e come istruttori, all'onore delle spalline.

Onorevole Ministro, da questo sguardo generale dobbiamo concludere che l'anno scorso è stato fecondo e luminoso per l'Esercito nostro. Occorre proseguire per questa via. Essa non è sgombra da asprezze e da ostacoli, ma è rischiarata dalla fede di tutto un popolo, sicuro della sua missione di grandezza e di civiltà. (*Vivissimi applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole camerata Forti. Ne ha facoltà.

FORTI. Permettetemi che anche questo anno, come già l'anno scorso, io intrattenga per prima cosa brevemente la Camera sulla istruzione premilitare obbligatoria, affidata alle cure della Milizia volontaria.

Già l'anno scorso, nel primo anno di attuazione della nuova legge, i risultati dell'istruzione premilitare sono stati più che soddisfacenti. Il secondo anno non ha fatto che confermare la bontà della istituzione, e tutte le possibilità e i meriti della Milizia nell'adempimento del nuovo compito affidatole.

I risultati del secondo anno sono stati infatti altrettanto brillanti di quelli del primo.

L'onorevole relatore, nella sua lucida relazione, accenna ad una lieve diminuzione nel

numero dei corsi e ad una più rilevante nel numero degli allievi.

Nel numero dei corsi vi è stata, è vero, una diminuzione, ma di appena 200, che sarà però totalmente colmata con lo svolgimento, quest'anno nuovamente consentito, dei corsi di istruzione estivi.

Il numero dei corsi quindi si è mantenuto in definitiva inalterato, se non sarà per risultare superiore a quello del primo anno.

Per contro, noi abbiamo avuto un notevole aumento nel numero degli istruttori, di circa 4 mila, senza contare l'accurata selezione degli istruttori stessi, riconosciuta dall'onorevole relatore ed effettivamente avvenuta.

Circa il numero degli allievi, è vero che si è riscontrato un numero di iscrizioni inferiore di circa 200 mila a quello del primo anno, poichè siamo passati da un milione e 60 mila iscritti, a 872 mila.

Ma la diminuzione non è dovuta, come ritiene l'onorevole relatore, all'eccessiva distanza dei luoghi di residenza dalle località ove si svolgono i corsi...

BAISTROCCHI, *relatore*. Non ho detto questo.

FORTI. L'ha accennato...

BAISTROCCHI, *relatore*. L'averlo accennato nella relazione non significa che io abbia detto quello che tu dici.

FORTI. L'onorevole relatore ha detto che, per ovviare alla diminuzione degli iscritti bisogna, fra l'altro, aumentare il numero dei corsi per avvicinare gli allievi alle località dove essi si svolgono. Mi pare che sia la stessa cosa.

La diminuzione invece è dovuta unicamente al fatto che, mentre nel primo anno la Milizia ha istruito tre intere classi di leva, nel secondo anno ha istruito due classi intere, più una aliquota della classe 1912, aliquota costituita dai giovani che si erano resi inadempienti nell'anno precedente.

Comunque la Milizia ha dimostrato di non badare a sacrifici e a sforzi, pur di riuscire nel compito che le è stato affidato.

Io ritengo però che il compito della Milizia debba essere agevolato e facilitato con opportune provvidenze, prima fra tutte la modifica della legge sulla istruzione premilitare obbligatoria, specialmente nella parte che riguarda le sanzioni contro gli inadempienti. La legge commina pene pecuniarie, su denuncia all'Autorità giudiziaria, a coloro che non si iscrivono, anzi ai genitori o a chi per essi, e a coloro che non frequentano regolarmente i corsi.

Ritengo appropriata la denuncia e la pena pecuniaria ai genitori o a chi per essi per la mancata iscrizione, ma che non risponda affatto allo scopo un eguale provvedimento repressivo per la mancata frequenza alle lezioni.

I genitori non possono e non devono sempre rispondere della inadempienza dei figli, poichè non possono e non riescono in molti casi ad obbligarli a frequentare l'istruzione; e noi ufficiali della Milizia, che giorno per giorno viviamo la nostra opera, ci troviamo spesso dinanzi a casi assai pietosi di genitori, che non si trovano assolutamente in condizione di pagare l'ammenda comminata dai pretori, e che d'altra parte dimostrano di avere impiegato tutta la loro buona volontà per obbligare i figli a frequentare, mentre i figli non hanno creduto di dover loro ubbidire.

Bisognerà, io credo, mantenendo la denuncia all'Autorità giudiziaria e l'ammenda per la mancata iscrizione ai corsi, ricorrere per la mancata frequenza a provvedimenti di indole disciplinare, i quali si renderebbero indubbiamente assai più efficaci che non la denuncia e l'ammenda, pagata dai genitori e non dai giovani. Senza contare poi — e questo non per voler fare una critica all'Autorità giudiziaria — che le denunce non sempre ottengono i risultati sperati e voluti, poichè non pochi pretori assolvono con troppa facilità i denunciati.

Occorre ancora che l'Autorità militare faciliti e sorregga con altre provvidenze e più efficacemente l'opera della Milizia, venendo incontro a tutti i bisogni che si manifestano nello svolgimento dei corsi, aiutando gli sforzi notevolissimi che la Milizia già per suo conto compie. Per citare un esempio, quest'anno diverse Legioni hanno ricevuto le cartucce per il tiro a segno del secondo corso mentre si stavano svolgendo gli esami finali del corso stesso, per cui i premilitari non hanno potuto effettuare i tiri prescritti.

L'onorevole relatore nella sua relazione afferma che bisogna selezionare rigorosamente gli istruttori per prepararli sempre meglio alla loro alta missione, elevandone lo spirito e la specifica capacità educativa. Elevarne lo spirito, ha detto benissimo l'onorevole relatore; e io credo che se agli istruttori della premilitare, agli ufficiali della Milizia in genere, che adempiono al loro compito senza nulla chiedere, con perfetto e completo spirito di sacrificio, lo Stato non deve compensare i sacrifici volontariamente compiuti e l'opera volontariamente prestata con

compensi pecuniari che nessuno chiede, e che sarebbero comunque sempre inadeguati, esso abbia però il dovere preciso di riconoscerli e compensarli con qualche altro mezzo a propria disposizione, che valga soprattutto a sollevare lo spirito ed il morale di chi li compie.

Io non mi voglio addentrare in questa materia; accenno però, così di volo, che uno dei compensi possibili, a mio modesto avviso, sarebbe quello di tener conto del periodo trascorso dagli ufficiali nella Milizia con comando effettivo di reparti o con direzione di corsi premilitari, per accelerarne l'avanzamento nei gradi dell'Esercito; perchè ritengo che, da un lato, questi ufficiali si rendano anche di fronte all'Esercito maggiormente benemeriti dei loro colleghi ufficiali di complemento che non prestano la propria opera in questa organizzazione armata del Regime, e che d'altro lato essi conservino e acquistino, in confronto dei loro colleghi, conoscenze, attitudini, spirito militare, che li rende meritevoli di essere diversamente considerati per l'avanzamento nei gradi del Regio Esercito.

L'onorevole relatore ha accennato alla possibilità ed utilità dell'istruzione postmilitare. Ritengo il problema complesso e di attuazione non facile. Non però impossibile, e certamente l'onorevole Ministro si renderebbe assai benemerito di fronte alla Nazione se se lo ponesse in tutta la sua ampiezza, e cercasse il miglior modo per risolverlo.

La Milizia non rifuggirebbe certamente da questo compito nuovo che le venisse assegnato, e saprebbe assolverlo altrettanto bene che quello dell'istruzione premilitare.

Strettamente connesso, a me sembra, con l'accennato problema della postmilitare, è quello dell'istruzione e dell'addestramento degli ufficiali di complemento e dei sottufficiali e graduati in congedo.

Attualmente per l'istruzione e l'addestramento degli ufficiali di complemento in congedo funzionano, in tutte le sedi di presidio e di distretto e nei maggiori centri, dei corsi speciali.

Gli iscritti sono stati in numero di 11.065, nell'anno 1932-33.

Per lo svolgimento di tali corsi, il Ministero della guerra ha incontrato una spesa di 900 mila lire. Non posso essere completamente d'accordo con l'onorevole relatore quando egli accenna alla possibilità e alla opportunità di abolire i corsi stessi, sostituendo ad essi dei periodici richiami alle

armi, perchè se noi andiamo a fare un calcolo assai elementare, troviamo come, mentre con una spesa di 900 mila lire si sono mantenuti, addestrati ed istruiti, in maniera abbastanza soddisfacente, un numero di oltre 10 mila ufficiali, troviamo, dall'altra parte, che con la stessa spesa sarebbe possibile il richiamo in servizio di un numero assai limitato di ufficiali, circa seicento. Io credo quindi che la istituzione dei corsi addestrativi sia ottima sotto tutti i riguardi e che vada non solo mantenuta, ma completata e incrementata, per esempio con cicli di conferenze illustrative ed educative svolti da ufficiali adatti, appositamente scelti, da tenere anche nei centri minori, poichè gli ufficiali in congedo, che risiedono nei centri e paesi minori lontani dalle città, assai difficilmente si trovano in condizione di potere frequentare i corsi. Come non sarebbe del tutto inutile mantenere il collegamento spirituale, educativo e culturale fra gli ufficiali di complemento sparsi in tutti i paesi, e si può dire in tutti i villaggi d'Italia, e l'Esercito, con la pubblicazione e l'invio ad essi di opuscoli che li mettano in condizione di tenersi al corrente di quelli che sono i progressi addestrativi e tecnici dell'Esercito.

Sono d'accordo però pienamente con l'onorevole relatore, quando egli dice che una maggiore importanza e frequenza bisognerebbe dare ai richiami in servizio per l'addestramento degli ufficiali di complemento.

I richiami dovrebbero servire come integrazione dei corsi e dovrebbero limitarsi principalmente agli ufficiali che non frequentano i corsi stessi. Non mi nascondo che questi richiami assoggetterebbero l'amministrazione militare a spese non indifferenti: ma queste sono, a mio avviso, indispensabili. Come altrettanto indispensabili si renderebbero dei corsi per sottufficiali e graduati, da svolgere parallelamente a quelli per ufficiali, integrati anch'essi da opportuni richiami per periodi di addestramento. Abbiamo avuto l'anno scorso un notevole richiamo di uomini alle armi per le manovre del Trasimeno. Credo che il Ministero della guerra nell'effettuarlo sia stato spinto dalla necessità di sperimentare, di studiare la condotta di grandi unità in combattimento, al completo di effettivi e dotate di tutti i nuovi mezzi offerti dalla tecnica. Se il richiamo si è fatto da questo punto di vista e per tale scopo, ritengo che nulla vi sia da obiettare.

Credo però che i richiami in servizio, per addestramento, dei militari di truppa, vadano limitati il più possibile e che le somme che dovrebbero essere ad essi destinate possano

e debbano, invece, più vantaggiosamente, essere devolute a richiami frequenti in servizio di ufficiali, sottufficiali e graduati. Poichè ritengo che valga assai più mantenere continuamente addestrati ufficiali, sottufficiali e graduati che non semplici soldati, per i quali del resto potrebbe servire, qualora si effettuasse, la postmilitare cui già abbiamo accennato.

E insisto sul problema dei sottufficiali e graduati. In questo libro *L'Esercito nell'anno X*, edito dal Ministero della guerra, trovo scritto: « Comandanti nella sfera del proprio grado e ad un tempo collaboratori degli ufficiali, i sottufficiali costituiscono un saldo e insostituibile anello della catena gerarchica. Ne occorrono molti e tutti devono essere buoni ».

Io ritengo anzi che se i sottufficiali ed i graduati sono in tutti gli eserciti indispensabili e di grandissima importanza, ancor maggiore importanza acquistano in un esercito come il nostro, dove gli ufficiali, per lo stesso carattere di noi latini, e per le necessità dipendenti dal nostro spirito e dal nostro morale, devono essere in guerra sempre i primi nello slancio e nel sacrificio e quindi anche nella morte; per cui spesse volte il sottufficiale od il graduato è chiamato ad assumere durante il combattimento il comando del reparto in sostituzione dell'ufficiale caduto.

E a me pare che, nel mentre è stato in qualche modo curato l'addestramento degli ufficiali in congedo, nulla o troppo poco si è fatto per i sottufficiali ed i graduati. Tutto quello invece che per essi sarà fatto non sarà certamente sciupato. Ciascuno di noi conosce, per la vita militare e la guerra che ha vissuto, l'importanza grandissima che i sottufficiali ed i graduati hanno nel nostro Esercito, specie nei minori reparti, e come siano in ogni momento gl'indispensabili collaboratori e sostituti degli ufficiali.

Onorevoli camerati, prima della guerra gli ufficiali e i sottufficiali in congedo per lunghi anni vissero avulsi ed estranei all'Esercito, e quasi da questo dimenticati. Venne però la guerra a dimostrare tutta l'importanza e la necessità della loro opera, ed essi, al comando dei reparti minori, furono quasi l'anima della guerra, e seppero compiere tutto il loro dovere scrivendo col sangue pagine di eroismo senza precedenti.

Oggi i tempi e il clima sono mutati: il Regime Fascista li assiste e li cura in vari modi. Bisogna però curarli ancor meglio, nella convinzione che lo sforzo, per quanto

grande, non andrà sciupato, e che essi costituiscono il fulcro insostituibile dell'azione di combattimento dei minori reparti, sulla quale azione si basa unicamente quella vittoriosa delle grandi unità.

Così facendo, se l'ora nuova dovesse suonare, noi siamo certi che i veterani sapranno superare se stessi e che i giovani sapranno pienamente imitarli, per le migliori fortune d'Italia, per la maggior gloria del Re, del Regime Fascista e del suo Duce. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole camerata Del Bufalo. Ne ha facoltà.

DEL BUFALO. Onorevoli Camerati. Sarò breve, anzi telegrafico. La relazione Bastrocchi, completa e perfetta, parlando del Genio la definisce arma tecnica per eccellenza e rileva l'importanza che sempre più la tecnica ha nella guerra.

Ci associamo a lui nel sostenere utile il ritorno ai reggimenti o reparti specializzati. Questa è la formazione migliore durante la pace, quando cioè si procede all'addestramento, alla preparazione ed all'affinamento della specializzazione. I reggimenti e reparti misti rispondono invece bene durante la guerra, quando cioè le specializzazioni sono impiegate ed utilizzate in azioni complesse e interdipendenti.

Ma oltre all'arma del Genio, che è tecnica per eccellenza e che comprende gli zappatori, i pontieri, i telegrafisti, i radio, i minatori, ecc., sono armi eminentemente tecniche l'artiglieria, il centro chimico, l'automobilismo, di cui così largamente ha detto ieri il camerata Parisio.

I compiti affidati a queste specializzazioni impongono il perfezionamento dei mezzi meccanici di offesa e di difesa e dei tecnici che tali mezzi predispongono ed adoperano soprattutto perchè la tecnica è la migliore alleata del fante.

Solo quando questo perfezionamento sarà portato al massimo grado, il valore ben noto del soldato italiano e fascista potrà essere utilizzato al 100 per cento. Ma alla migliore preparazione militare dell'Esercito deve far riscontro quella della popolazione civile. I tecnici civili, in subordinata collaborazione ai militari, vogliono e possono sempre più e meglio concorrere alla preparazione ed alla guida sia degli uomini che andranno sotto le armi, sia di quelli che rimarranno a svolgere il servizio sussidiario in Patria ed i servizi civili che assumono sempre maggiore importanza nei risultati di una guerra.

Pertanto la cordiale collaborazione ed i contatti tra tecnici civili ed Esercito, che la saggezza del Ministro Gazzera ha reso possibili, dovranno essere sempre più perfezionati e resi aderenti.

Essi hanno dato qualche buon frutto negli studi per la protezione antiaerea che si sono concretati con i provvedimenti circa la utilizzazione delle gallerie, delle metropolitane, come ricoveri, e quello più recente delle maschere antigas.

In occasione dell'approvazione della legge sulle maschere facevo presente la necessità di completare i provvedimenti con disposizioni relative ai ricoveri che occorre ricavare nelle costruzioni esistenti, i quali portano a spese per i privati proprietari di case, ed ora metto in maggiore rilievo la necessità urgente di provvedere alla emanazione, per le costruzioni nuove, di speciali norme costruttive e distributive. Esse varranno a ben predisporre una ottima difesa antiaerea con spese trascurabili che diventano invece ben rilevanti quando si deve provvedere in edifici già esistenti. Sarà anche opportuno cominciare a stanziare i fondi per le provvidenze di competenza del Governo.

La collaborazione dei tecnici si svolge nei Circoli di cultura ai quali, giusta disposizioni del Capo, possono appartenere oltre gli ingegneri liberi professionisti, anche i funzionari e gli Ufficiali del genio, dell'artiglieria, della marina e dell'aeronautica. E tutti collaborano in un perfetto e lodevole cameratismo.

Per raggiungere lo scopo di far conoscere anche ai civili quanto occorre in materia militare, si è stabilito che per ogni disciplina che si insegna nelle scuole di ingegneria sia svolto un capitolo sulle applicazioni della disciplina stessa nel campo militare. Inoltre sono in via di istituzione speciali corsi che potranno essere frequentati dai civili e anche dai militari.

Gli ufficiali per contro hanno corsi di specializzazione nei rispettivi rami, che durano però troppo pochi mesi e che, a parere dei competenti, dovrebbero perciò essere più completi, più armonici tra loro, più vasti, e dovrebbero essere tenuti esclusivamente nelle scuole militari e nelle scuole di ingegneria.

Ed ora mi sia permesso di pregare, appunto per questa importanza sempre più grande che ha la tecnica per le armi dotte, Sua Eccellenza il Ministro di riportare a cinque gli anni di studio della Scuola di applicazione di artiglieria e genio, che da qualche tempo sono stati ridotti a quattro, e di creare condizioni di favore per gli avanzamenti a quegli

Ufficiali che ad un elevato spirito e preparazione militare, accoppiano una salda e pratica conoscenza tecnica.

Ora ad esempio accade invece che i capitani provenienti dalla Scuola genio ed artiglieria o ingegneri per passare maggiori debbono, ed è giusto, sostenere esami tecnici, dai quali esami sono esonerati i capitani provenienti dai sottufficiali sol che abbiano fatto la Scuola di guerra. Ritengo se mai che per questi l'esame tecnico dovrebbe essere se non più severo, almeno più ampio, per assicurarsi che studiando per proprio conto, come molti lodevolmente hanno fatto, hanno la preparazione tecnica la quale, si badi bene, è indispensabile per un buon ufficiale di arma dotta.

Bisogna ravvivare ed incoraggiare in tutti i modi l'ambizione negli ufficiali ad essere ben ferrati nella preparazione tecnica. La bella tradizione dei Siacchi, Cavalli, Bianchi Ferrero deve essere ravvivata.

Come con grande vantaggio si fa per gli ufficiali medici, che si mandano nelle cliniche e laboratori universitari a fare pratica ed approfondirsi a contatto di liberi professionisti, si debbono mandare gli ufficiali delle armi dotte nei laboratori scientifici delle Scuole di ingegneria ed universitarie a perfezionarsi in quelle discipline in cui si sentono più portati e nelle quali debbono specializzarsi.

Finisco formulando il voto che la bella relazione Baistrocchi, nella quale ha trasfuso la sua alta competenza tecnica, il suo entusiasmo di soldato e la sua vibrante passione di fascista, sia resa popolare perchè da tutti sia conosciuto nella sua vera luce il glorioso Esercito italiano, sicura difesa dell'avvenire fascista. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole camerata Rossi. Ne ha facoltà.

ROSSI. In questa stessa sede l'anno scorso auspicavo che fossero eliminate un giorno le ragioni per cui le tre armate del mare, dell'aria e della terra, erano portate a contendersi tra di loro i mezzi stanziati dallo Stato per i bilanci militari, sostenendo ciascuna la propria soverchiante efficienza e la propria maggiore importanza, in confronto delle altre, ai fini dell'adempimento dei compiti di difesa e di offesa nella eventualità di una guerra.

Anche se non pensavo allora che si risolvesse di colpo, come non è in alcun momento prevedibile che sia, la crisi economica, pensavo si presentasse tuttavia una più larga possibilità di spaziare tra le necessità dei

bilanci delle varie Amministrazioni dello Stato a favore dei bilanci militari, che meritano ognora la cura più attenta e più vigile da parte della Nazione e della Camera.

Gli avvenimenti ultimamente verificatisi nel campo internazionale sono una riprova della opportunità di questo mio asserto, come riprova costante e indiscutibile sarebbe in ogni caso lo stato d'animo dell'Europa e del mondo, non adatto certo a conciliare una visione di pace che consenta di adagiarsi in questo pensiero e in questa speranza con una tranquillità assoluta.

L'episodio di Hirtenberg e il patto segreto della Piccola Intesa sono i due fatti recenti e sintomatici sul cui sfondo si proietta la presente discussione sui mezzi per difendere il Paese e per metterlo in condizione di parare ogni evento. Preoccupazione tanto più legittima la nostra, in quanto si risveglia e si richiama alla nostra considerazione all'indomani del fallimento virtuale dei lavori per la conferenza del disarmo a Ginevra, dove le tesi del Governo Fascista in tanto incontrano difficoltà per affermarsi, in quanto più che il desiderio della pace o, se pure si vuole, più che la fede nella pace si manifesta negli animi inquieti la fede nella inevitabilità di nuovi prossimi o lontani conflitti.

Già nel corso delle trattative che si conclusero colla Conferenza di Londra, prima ancora che taluna delle Potenze contraenti mostrasse l'imprevedibile e inopinato pentimento di essersi troppo impegnata sulla via delle ammissioni più idonee a manifestare una concreta e fattiva e non soltanto verbosa volontà di pace, uno scrittore francese, persona pertanto non sospettabile, ebbe a definire l'Europa e il mondo con un termine spaventevolmente tragico: la Jungla; perchè il ribollire degli istinti meno infrenati dalla volontà e dal senso di civiltà, il rifiorire degli egoismi più irragionevoli e brutali, i palesi tentativi di sopraffazione manifestati specialmente da taluni paesi non consentirebbero un miglior inquadramento dello spettacolo che precisamente l'Europa e il mondo offrono oggi.

In questo stato di cose, in questa bene evidente disposizione degli animi, esaminiamo quest'anno un bilancio di previsione per il Ministero della guerra che presenta uno stanziamento complessivo di circa 341 milioni in meno rispetto al bilancio dell'anno scorso.

Questo dice innanzi tutto, a chi voglia e a chi non voglia intendere, che sostanzialmente diversa è la disposizione di animo del

Regime Fascista e del popolo italiano, sostanzialmente diversa è anche la effettiva norma di condotta dell'Italia nel prospettarsi i problemi nella loro urgenza e nella loro necessità di risoluzione tra quelli che si attengono alle esigenze della pace e quelli che si richiamano alle esigenze più o meno imminenti di una eventualità di conflitto armato.

Cosicchè è dato di vedere come alle affermazioni solenni e categoriche corrisponda un intimo e profondo convincimento, che fa di Mussolini oggi in Europa e nel mondo il vero apostolo della pace.

E questo contegno dell'Italia di fronte ai problemi più terribili e più gravi della vita del mondo non è certo preordinato a preconstituirci una posizione polemica che ci ponga domani in una veste di agnelli insidiati e sopraffatti dai lupi, ma si inspira se mai alla coscienza, che è certezza in ognuno di noi, in ogni italiano, che in qualsiasi evenienza, una eventuale minore efficienza di attrezzamento meccanico o di preparazione tecnica possa essere largamente compensata da quella perfetta efficienza spirituale che il Fascismo ha creato nel Paese e sempre più galvanizza colle sue istituzioni e colla sua lineare e assiomatica predicazione ideale.

Il giorno che fosse richiesto dalle situazioni, che la inconsideratezza e la cecità dei Governi possono determinare, il blocco cementizio di volontà e di fede attorno all'unico grande Capo che la Provvidenza ha dato all'Italia, rappresenterebbe certo qualche cosa di più e di meglio, nel tragico giuoco, di un apprestamento difensivo di molti cannoni e di molti mezzi materiali e meccanici in più.

Tutto questo premesso, che risponde non pure ad uno stato d'animo, facilmente del resto accertabile solo che si prenda contatto colle masse, ma ad una chiara e precisa volontà del popolo italiano, nella sua totalità consapevole e incline, oggi come non mai, alla visione dei problemi storici, possiamo ad esaminare quello che a noi e alle nostre riserve di bilancio e di spirito, si contrappone da parte dei paesi che più accentuano oggi nella opinione mondiale la responsabilità di un eventuale conflitto, perchè da questo, che sarà breve esame, scaturisca naturale il nostro pratico orientamento circa i compiti che nei limiti del bilancio assolve in modo veramente egregio l'Amministrazione della guerra.

È inutile portare in questa discussione la eco delle notizie che da ogni parte è dato di apprendere circa il continuo progressivo aumento delle spese militari da parte della

Francia; spese per fortificazioni, per attrezzatura materiale, per la massima intensificazione della meccanizzazione dei mezzi, per lo aumento degli effettivi e per la migliore preparazione di essi nel servizio alle armi.

E se nel bilancio di previsione di questo anno la somma complessiva appare non in aumento, l'aumento sussiste tuttavia sia per il valore proporzionalmente maggiore che, nel rinvio subito da tutti i materiali e da tutte le merci, assume una stessa somma da un anno all'altro, sia, ancora di più, per il sistema largamente, anzi sempre più largamente praticato, di occultare nelle invisibili pieghe di altri bilanci spese a carattere tipicamente militare.

Più largamente, dicevo, perchè è di questi giorni la informazione pervenuta alla conoscenza del pubblico circa quella che è in Francia una nuova istituzione, la milizia premilitare che accoglie nelle sue file poco dopo dalla sua istituzione la imponente cifra di 450 mila giovani dai 17 ai 20 anni, giovani che non trovano gravoso di sobbarcarsi a ben 14 ore di istruzione settimanali distribuite in tre giorni della settimana. E non c'è male per un paese che proclama il suo fondamentale spirito di pace, che aspira solo alla sicurezza e che nei consessi ginevrini e altrove rinfaccia continuamente all'Italia Fascista quella magnifica fioritura di volontarismo che vanta il Regime nella sua gloriosa Milizia per la sicurezza nazionale.

E che si tratti di organizzazioni nelle quali, sotto l'apparenza delle finalità sportive, non si impartisca che educazione e istruzione militare, lo dice il fatto che Presidente della Unione nazionale con sede a Parigi, che raggruppa le ben duemila società di « *éducation physique* », è il deputato Adolphe Cheron, che è al tempo stesso Vice-Presidente della Commissione dell'Armata; ma ancora di più lo dice il fatto che questi giovani sono istruiti da ufficiali, sottufficiali e graduati di truppa dell'esercito permanente, sono vestiti in divisa, sia pure soltanto da meccanico militare, e portano il « *bonnet de police* » dell'armata francese.

E come vorremmo, che non pure i nostri premilitari, ma gli stessi soldati alle armi fossero avviati, nella istruzione militare, a quella preparazione specifica, pur sempre nell'ambito della fanteria, verso la quale più particolarmente fossero chiamati o dalla loro disposizione naturale o anche semplicemente dalla loro simpatia!

Mi permetto anzi di fare per questo oggetto di formale raccomandazione a Sua

Eccellenza il Ministro, onde sia dato di avere, quando la perfetta preparazione specifica aderisca anche alla buona disposizione personale, degli ottimi fanti di linea, così come degli ottimi guidatori di carri d'assalto, degli ottimi automitragliatori, degli ottimi telegrafisti e telefonisti e così via, anche perchè, come ebbi già occasione di rilevare altra volta in questa stessa sede, spesso il successo delle piccole e men piccole azioni parziali, per quello almeno che è stato l'ammaestramento dell'ultima guerra, è legato ai piccoli comandi e non meno alla capacità di iniziativa dei soldati di truppa, anche non graduati.

E per tornare all'argomento Francia, ricorderò ancora che una notevole parte delle spese militari francesi figurano erogate per esempio nel bilancio delle Colonie per la preparazione e il mantenimento di quelle enormi masse di truppe di colore, che nell'ultima guerra, mentre figurarono, a quanto è dato di sapere, nella rispettabile cifra di 545.000 uomini tra le truppe mobilitate combattenti, furono adoperate in varie gravi contingenze come blocchi inscindibili tenuti saldi da una formale, irragionevole e ineccepibile disciplina e da quel fatalismo immobilizzante anche sotto la tormenta del ferro e del fuoco, che è proprio delle razze umane inferiori.

Basterebbe riferirsi a qualcuno dei più significativi episodi di guerra, nei quali furono impegnate, sulla frontiera francese, le truppe di colore, come quello del luglio 1918 nella zona dello Champagne, come quello ricordato nella requisitoria del deputato Ybarnegaray nel volume di Paul Allard: « Les dessous de la guerre révélés par le Comité secret »; basterebbe ricordare la appassionata rievocazione che è dato di leggere nello stesso libro citato, fatta dal signor Dagne, deputato negro del Senegal, poi sottosegretario alle Colonie, del massacro dei suoi fratelli di colore nell'armata Mangin, per tenere in giusto conto l'assegnamento che lo Stato Maggiore francese può fare in guerra su queste masse brutalmente immobili sotto qualsiasi pericolo loro incomba a costo di essere massacrate fino all'ultimo uomo.

Sempre nel sistema stellare della Francia, occorre soffermarsi un poco sugli stanziamenti militari e sulla efficienza degli eserciti dei paesi della Piccola Intesa.

Tra questi, la Cecoslovacchia — di cui si è tanto parlato nei giorni scorsi, a proposito proprio della enorme sproporzione tra la entità della sua popolazione e della sua ricchezza nazionale e la formidabile efficienza dei suoi armamenti.

Nel 1932, costretta alle economie per lo imperversare della crisi che ha assunto colà un particolare aspetto di gravità, ha lasciato quasi intatto il bilancio della guerra, e nel bilancio di previsione per il 1933, se le spese per l'esercito figurano apparentemente diminuite dalla cifra di 1.309,500,000 dell'anno scorso a quella di 1,252,255,000 corone di quest'anno, la percentuale di questo bilancio rispetto al complesso di tutti gli altri bilanci dello Stato, risulta salita, secondo le ammissioni degli stessi organi responsabili, dal 14,1 dell'anno scorso al 14,5 di quest'anno.

Occorre pensare che su una popolazione complessiva di 14 milioni di abitanti, la Cecoslovacchia ha alle armi in tempo di pace ben 140.000 uomini in periodo invernale e 100.000 in estate e che nella, colà non deprecata, eventualità di guerra, conta di mettere in linea un milione e mezzo di uomini, per 700.000 dei quali esistono nei magazzini militari fucili e altre armi varie e relative munizioni dei tipi più moderni, mentre per tutti gli altri vi sono immediatamente successive possibilità di provvedere agli armamenti, contandosi colà su di un attrezzamento industriale perfetto e potente.

E come è notevole la preparazione e lo addestramento degli effettivi, è molto innanzi il processo di motorizzazione, il cui sviluppo è in rapporto immediato e diretto collo sviluppo della industria automobilistica. Tutto questo è dato agevolmente di desumere da istruttivi dati di fatto che dicono come già tutta l'artiglieria pesante e media è motorizzata ed è a buon punto la motorizzazione dell'artiglieria leggera; ed è prevista, con mezzi adeguati, la possibilità di eseguire il trasporto della fanteria con automobili blindate a sei ruote.

A conclusione, si può affermare che non pesi davvero la crisi economica su quella che è in Cecoslovacchia la soddisfazione degli appetiti dei magnati dell'industria bellica e dell'elemento militarista guerrafondaio.

E mentre non sarebbe dato più nell'anno di grazia 1933 affermare, com'ebbe a fare nel 1928 l'ex Ministro serbo Joca Jovanovic, che valga militarmente poco l'esercito cecoslovacco e che conseguentemente la Jugoslavia debba contare prevalentemente sull'appoggio della Francia, è sempre assai degno di attenzione il comportamento in ordine agli armamenti e alla preparazione bellica della Jugoslavia, che non trascura certo di mettersi in grado di far fronte ai vari e complessi impegni di carattere militare assunti coi Trattati segreti.

Come la Cecoslovacchia, la Jugoslavia non ha che una ossessionante preoccupazione: quella di armare, cautelandosi in apparenza da non si sa quali apocalittici timori, ma servendo in effetti la propria e la volontà egemonica della Francia.

La sola organizzazione dei Sokol, che, come è noto, è sottoposta militarmente al Ministro della guerra, conta 115.000 soci. Ma quel che maggiormente rileva è che in ogni momento il paese può contare su di una massa di 200.000 soldati perfettamente istruiti dal lato militare, mentre in caso di guerra può mettere in linea 1.500.000 uomini.

Nè difetta di mezzi materiali, chè se normalmente ha sulle quattromila mitragliatrici, in caso di guerra potrebbe apprestarne 12.500, e così dai 980 pezzi di artiglieria leggera si può salire in caso di guerra ai 2.500; e a 320 pezzi di artiglieria pesante dai 150 del periodo di pace. E così si può dire per le tanks e per gli aeroplani, se non nella stessa proporzione, tra la efficienza di pace e la efficienza di guerra.

La stessa cosa può dirsi, facendo le debite proporzioni, della Rumenia che, nelle condizioni economiche a tutti note, si è assicurata la possibilità di porre in linea, in caso di guerra, ben 935 mila fucili, oltre tremila cannoni, 60 carri d'assalto, 52 tra autoblindate e treni blindati.

Il quadro complessivo degli armamenti, molto sommariamente esposti, della Piccola Intesa va posto in rapporto alla entità demografica di ciascuno dei tre paesi e, per quanto riguarda specialmente la immane mole di materiali e di armi, alla non certo brillante situazione economica, che se non offre grandi possibilità in linea normale, è in questi anni, come ogni altra, assai sensibilmente aggravata dalla crisi mondiale.

Nella situazione obiettiva che sommariamente abbiamo esaminato, nelle condizioni di spirito che ad ognuno è dato agevolmente di rilevare nei confronti di tutti e di ciascuno dei paesi che possono avere a che fare con noi un giorno, per quelle che sono e sempre più si appalesano essere le mutevoli vicende dei rapporti tra i popoli, appare chiaro come, più ancora che la ripartizione in capitoli dello stanziamento dei vari Dicasteri militari, e più che il problema della ripartizione tra essi dell'assegnazione complessiva consentita dal bilancio dello Stato per le spese militari, il problema delle spese medesime è ancora una volta all'ordine del giorno della Nazione.

È, adunque, il problema degli stanziamenti militari che va considerato in sé e per sé, a prescindere dal modo, anch'esso estremamente importante, come le spese stesse debbano essere ripartite, poichè è alle esigenze supreme della nostra difesa nazionale che bisogna avere riguardo. E benchè molto sia stato fatto, dal Regime, che ha delle cose una visione realistica non contraddetta certo dalla sua inequivocabile politica di pace solennemente riaffermata nell'ultima riunione del Gran Consiglio, è ancora di armamenti, di dotazioni varie, di lavori stradali, ferroviari, difensivi, che occorre parlare oggi, mentre non siamo insensibili a quelle che in confronto degli altri paesi sono le disposizioni per la pace manifestate dal Regime.

E non è certo il Governo Fascista che ha bisogno di questi richiami, che noi facciamo per richiamare piuttosto noi stessi alla visione della cruda, immodificabile realtà.

Anche il paese è sensibile oggi, secondo la sensibilità risvegliata dal Fascismo, a questi problemi, ma questi richiami, che non vogliono essere pertanto degli incitamenti, mirano solo ad evitare che ci si possa adagiare su di una visione ideale e cara al cuore di ognuno, e non meno dei fascisti, ma di tanto difforme dalla realtà.

E passiamo al grosso problema, tante volte dibattuto in questa Camera, tante volte prospettato in termini chiari e giusti dagli organi responsabili: al problema della ferma e della forza bilanciata.

Prima della guerra, quando l'Italia contava 32 milioni di abitanti in confronto dei 42 milioni di oggi, noi avevamo una forza bilanciata di 275 mila uomini. E neppure allora veniva chiamato alle armi e istruito tutto il gettito di leva, se non altro perchè vi erano delle disposizioni di legge, molto larghe in materia, che curavano di lasciare in casa talune categorie di giovani di leva.

Pensate, camerati, quanto non debba essere numerosa oggi la massa amorfa dei giovani validi non istruiti che costituisce come un peso morto in quella che dovrebbe ognora essere la snellezza, la elasticità, la mobilità a tutti i fini tecnici e addestrativi della massa di uomini mobilitati per la guerra!

Il calcolo è presto fatto del resto: se si pensa che dei tre termini in giuoco, forza bilanciata, contingente annuo incorporabile e ferma, basta stabilirne due perchè l'altro risulti per proprio conto già determinato.

Ogni anno i giovani di leva incorporabili ascendono da noi a circa 250 mila, che, cal-

colando i diciotto mesi di ferma, dovrebbero portare a circa 370 mila la forza bilanciata, la forza media annua alle armi. Per avere, invece, la forza alle armi prevista dalle tiranniche cifre del bilancio, e cioè 220.000 uomini, che nei periodi di forza massima, per il giuoco delle varie ferme di 16, 12, 6 e 3 mesi raggiungono i 300.000 e anche 320.000, sono circa 50.000 gli uomini validi che noi lasciamo senza istruzione, massa amorfa, destinata a crescere ogni anno nella misura che è facilmente valutabile, e che nel caso della mobilitazione per causa di guerra costituirebbe seria ragione di preoccupazione e specialmente nei primi tempi, proprio quando vi sarebbe bisogno di speditezza e di correttezza nelle operazioni della mobilitazione.

E allora torna integralmente e di piena attualità la quistione sulla ferma e sul contingente di leva istruito ogni anno, impostata dalla Giunta del bilancio fin dal 1930, nel senso della riduzione del periodo di ferma e dell'aumento della forza bilanciata, che fin da allora l'onorevole Ministro stabilì di portare a 260.000 uomini.

Quid agendum in questa importante quistione?

Certo, se si considera che persino la fanteria, che è stata sempre e rimane ancor oggi, nonostante tutto, l'arma la cui istruzione, la meno complessa, presenta le minor difficoltà, non è più chiamata soltanto a « scarpinare e a sparare il fucile », ma ha una notevole quantità di compiti nuovi e materiali di impiego che non si sarebbero neppure immaginati in altri tempi, se si pensa che questi materiali vanno dai cannoncini agli strumenti per le trasmissioni radio, strumenti che quando si considerava meno la necessità di autonomia dei reparti combattenti potevano essere riservati alle armi specializzate, se si pensa a tutto questo, l'onorevole Ministro ha perfettamente ragione nel sostenere la sua tesi della molteplicità e varietà delle ferme; mentre altre molteplici considerazioni militerebbero a favore della riduzione del periodo di ferma massima per una più larga partecipazione dei contingenti di leva alle effettive operazioni di addestramento in tempo di pace.

Problema strettamente legato a quello della ferma e della forza bilanciata, legatovi soprattutto per il riflesso della scarsità dei mezzi che per i vari capitoli del bilancio possono ripartirsi, è quello delle « grandi manovre », esercitazioni in grande stile col l'impiego effettivo della truppa che, se possono servire, in un certo senso, spesso più teorico,

nonostante gli elementi realistici che artificialmente vengono a riprodursi, a creare un corpo di ufficiali che abbiano la necessaria dimestichezza colla tecnica dei movimenti, delle stazioni, dei rifornimenti effettivi, non creano certo quella effettiva esperienza delle operazioni di guerra, che non può in ogni caso prescindere da quegli elementi e da quella particolare atmosfera dirò così psicologica non riproducibile con artifici.

In ogni caso, poi, i reparti di truppa non se ne giovano che molto scarsamente; e notevole appare quindi la sproporzione tra l'immane apparato richiesto da queste esercitazioni in grande stile e i risultati effettivi di addestramento e di esperienze che se ne possono trarre. Nonostante tutto, però, la preoccupazione dell'onorevole Ministro di permettere agli ufficiali dello Stato Maggiore una preparazione tecnica fatta sul terreno della realtà, indubbiamente più efficace di quella che non potrebbe venire dalle esercitazioni sulla carta e con truppe immaginarie, è degna di rispetto.

Mi sono soffermato, sia pure brevemente e solo per sfiorarli, su questi argomenti, perchè resta, ancora e sempre, incontrovertibile che dei tre elementi posti a base della efficienza della organizzazione militare di un paese, la forza alle armi, i quadri e i materiali, soltanto la prima può essere considerata elastica ai fini degli stanziamenti di bilancio, mentre di gravissimo pregiudizio sarebbe lesinare mezzi e pensare a riduzioni per quanto si attiene ai quadri e agli apprestamenti materiali e difensivi.

È certo anche che la forza bilanciata consentita dagli attuali stanziamenti è proprio la minima indispensabile, e tale da poter far considerare, per questo elemento, al limite estremo la nostra resistenza.

Da quello che abbiamo ricordato essere l'unico elemento variabile, dalla illustrazione chiara ed esauriente che del bilancio fa, come sempre, la magnifica relazione del camerata Baistrocchi, emerge nella maniera più inequivocabile che l'Italia Fascista, in ordine alle spese per l'Esercito, si attiene alle più indeclinabili necessità.

Ciò riafferma il duplice proposito del Regime: di non voler correre le pericolose e tragiche avventure di una impreparazione militare in tempi, come questi che viviamo, nei quali gli egoismi nazionali lungi dallo attenuarsi, manifestano delle parossistiche accentuazioni, ma di voler in pari tempo dedicare fundamentalmente a ben altre cure le maggiori possibilità materiali della Nazione, che vuole essere e conservarsi nell'Europa e

nel mondo, fino al massimo della resistenza e della pazienza, elemento di prosperità economica, di equilibrio, di vita pacifica e di civiltà.

È bene, d'altro canto, considerare che oltre un certo limite di potenza materiale, come in tutte le cose umane, non vi è possibilità di utilizzazione, neppure ai fini dei successi militari, a servizio dei quali va sempre senza limite considerato utilizzabile lo spirito e la volontà delle masse, da noi, in grazia del Regime, al più alto diapason del rendimento possibile.

Potrà venire ancora una volta la riprova nei fatti di quell'assunto, cui mi piace in pieno di aderire, che all'infuori e al di là di tutte le risorse materiali, di tutti gli apprestamenti tecnici e di ogni più perfetta organizzazione militare, è sempre l'elemento psicologico e spirituale che dirà l'ultima parola nei grandi conflitti della storia.

È, in altre parole, il fante, che balzando dall'ultima trincea e fissandosi colla sua strenua e invincibile volontà al di là del confine conteso, sarà segnapolo e elemento concreto di successo e di vittoria.

Si è per questo che mi piace di plaudire a tutte le provvidenze che in questi ultimi anni sono state attuate a favore del soldato, che non vive più come un tempo nell'asfissiante atmosfera delle vecchie, dirute, insalubri caserme, privo di ogni conforto e di ogni assistenza morale, ma attraverso la cura meticolosa del suo vitto, attraverso i più numerosi e più lunghi contatti colle gerarchie superiori, attraverso gli esercizi sportivi, che attengono alla sanità fisica, e le pratiche culturali, che tendono a non considerare entità trascurabile il suo intelletto, non si sente più elemento automatico e inerte e brutalmente irragionevole, ma parte viva e intelligente e consapevole dell'Esercito, che vivifica colla sua volontà e col suo sentimento patriottico.

Contando su questi elementi che lo spirito del Regime e la volontà vigile del Duce alimentano e potenziano di continuo, possiamo accarezzare nel nostro animo la certezza che, qualunque sarà per essere, nel giorno segnato dal destino, la nostra preparazione materiale e la nostra efficienza tecnica, marceremo senza timori e con indomita volontà di vittoria verso gli eventi nuovi della Patria. (*Vivissimi applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Camerata Ceci. Ne ha facoltà.

CECI. Onorevoli Camerati! La relazione Baistrocchi, che è pregevole soprattutto perchè

ci offre un quadro completo ed armonico della nostra organizzazione militare, si impernia su due motivi di carattere fondamentale, e cioè sulle provvidenze adottate dal Ministero della guerra dal 1926 in poi e loro rendimento conseguente e concreto, e sulle proposte dell'onorevole Giunta del bilancio intorno ad ulteriori trasformazioni e sviluppi, intesi al perfezionamento dell'attrezzatura dell'Esercito fin dove è utile e possibile.

Tutta l'esposizione è seguita da una conclusione generale, che ci richiama molto opportunamente alle tradizioni luminose della nostra Vittoria. Ma io, ove mi si consenta, oltre ad elogiare il Camerata Baistrocchi, quale relatore, voglio esprimergli i sensi del nostro animo grato sotto un altro aspetto, e cioè per essere Egli un animatore, che non tralascia occasione alcuna per portare qui, in questa Camera Fascista, il suo fervore di fede e di passione nazionale, e per sospingere un po' tutti allo studio e alla cura dei problemi, che sono preminenti per la difesa del nostro Paese. (*Bene!*).

D'ANGELO. Soprattutto con spirito profondamente fascista.

CECI. Bravo! Senza la pretesa di un tecnicismo, che so di non possedere, ma soltanto per quell'amore, che ognuno di noi porta alle nostre gloriose forze armate, mi studierò di intrattenere brevemente la Camera su alcuni problemi essenziali, tenendo di guida la relazione Baistrocchi, e non tanto per illustrarli maggiormente, quanto perchè su di essi è bene insistere, offrendo al relatore stesso quell'apporto di consensi, necessario perchè le sue preziose raccomandazioni possano trovare un congruo accoglimento presso il competente Ministero.

Premetto, anzitutto, una constatazione d'indole generale, e che cioè il Fascismo dette all'Esercito ripetute prove di attaccamento fin da quando era soltanto movimento, prima ancora di trasformarsi in Partito e di diventare Regime. E sono certo che nessuno avrà dimenticate le espressioni memorabili all'indirizzo della nostra Armata gloriosa, contenute nel proclama per la Marcia su Roma, espressioni, che non si possono leggere senza che una profonda emozione ci invada l'animo.

TERUZZI. L'ha fatto il Duce! (*Approvazioni*).

CECI. Benissimo!

Data la natura delle istituzioni militari, e dati i presupposti programmatici del Fascismo, è chiaro che il settore Esercito, per quanto si atteneva alla sua sistemazione, do-

vesse presentarsi alla attenzione del Governo con i caratteri della maggiore urgenza.

Ed è per questo che, non da oggi soltanto, ci dobbiamo compiacere dei risultati raggiunti, ma è da qualche anno che assistiamo ai progressi notevoli e continui dell'apparecchio militare ad opera del Governo nazionale.

Seguendo gli esempi superiori, e cioè del Ministro della guerra, dell'onorevole Giunta del bilancio e del relatore, tratterò qualche argomento con ogni sobrietà e con la necessaria semplicità.

Però, prima di addentrarmi nella trattazione di qualche problema particolare, devo rilevare con mio rammarico, perchè la sincerità, io credo, che a questo mondo trovi sempre il suo posto....

TERUZZI. Specialmente in Regime Fascista!

CECIe per questo è doverosa, rilevare come le necessità finanziarie dello Stato abbiano reclamata la falce di 200 milioni nella parte straordinaria del Bilancio, falce che purtroppo va a discapito delle provviste di materiale tecnico, del rifornimento delle dotazioni di mobilitazione e dei lavori inerenti alla difesa della Nazione, proprio quando da tutte le altre parti del mondo ci vengono informazioni sicure che si opera il contrario di quello che sta accadendo tra noi.

Queste falci valgono a dimostrare, in modo indubbio, che la nostra volontà di pace non è un'aspirazione, ma un fatto concreto.

Tornando alla relazione Baistrocchi, ammaestrato dall'esperienza, che ho potuta fare di recente assistendo alle manovre di grandi unità contrapposte, svoltesi tra Perugia e Gubbio nell'estate scorsa, voglio inquadrare un poco le mie considerazioni in quella vasta cornice, dove uomini, materiali e mezzi nuovi, attraverso il loro sapiente impiego sul terreno, hanno dato a noi la sensazione, anzi la certezza che l'attrezzatura dell'Esercito è veramente efficiente e salda e che il Ministro della guerra si è reso benemerito della Nazione. (*Approvazioni*).

E per quanto si riferisce alle manovre, desidero innanzi tutto dire una parola, che attinge fede dal cuore, sull'Aviazione e sulla Milizia volontaria.

L'Aviazione è stata brillantemente all'altezza del suo compito, così quando ha operato nei servizi di ricognizione, esplorazione e informazione, come quando le sono stati affidati obiettivi difensivi od offensivi, a seconda degli ordini dati dai Comandi dei due partiti. Certo è che l'azione dell'Arma

aerea è stata rapida ed efficacissima dovunque, provocando in tutti il convincimento del suo grande e decisivo apporto alla risoluzione di quelle che potranno essere le guerre di domani. (*Approvazioni*).

Ma non è stato senza commozione che ho visto marciare i battaglioni di Camicie nere assegnati alle Divisioni.

Voci. Viva la Milizia! (*Applausi*).

CECI. Veterani della guerra e della Milizia, uomini, che venivano dal lavoro e per i quali l'allenamento non era quello delle truppe, padri che avevano lasciato nelle case i figli, cittadini, tornati soldati per una propizia occasione; noi li abbiamo veduti per le strade e sulle colline dell'Umbria marciare con tanta baldanza da destare l'ammirazione profonda di quanti ebbero la ventura di assistere ad uno spettacolo così imponente e magnifico. (*Applausi*).

A questi militi noi intendiamo dire la nostra parola, che non è soltanto di affetto, ma è anche di riconoscenza; perchè quando volontariamente si corre ad imbracciare il fucile, e quando si offre l'esempio ai nuovi soldati di quello che possa l'attaccamento alla Patria ed alla fede fascista, si ha diritto ai più alti titoli della benemerita nazionale. E noi dobbiamo esaltare la generosa fatica di questi uomini, degni di tutta la nostra commossa solidarietà. (*Vivi applausi*).

E passando da questi reparti speciali alle truppe vere e proprie, vi dichiaro senz'altro che ho riportata l'impressione che il soldato italiano ha molto guadagnato in questi ultimi tempi in quelli che sono il suo spirito, la sua preparazione ed il suo addestramento.

Oggi le truppe sono allenate, orientate e resistenti.

In fatto di orientamento, è accaduto a me, di incontrare, durante le manovre, soldati delle varie armi, che erano al corrente dello svolgimento dell'azione e che erano consapevoli dei motivi per i quali si trovavano ad essere attori di una esercitazione così vasta e così redditizia.

Mi son potuto render conto che un altro problema è stato definito in modo veramente egregio: il problema della preparazione dei quadri inferiori. Potrà essere anche errata la mia impressione, ma io ho avuto netta la sensazione che i giovanissimi ufficiali di complemento, usciti dalle nuove scuole, alle quali è stato dato un indirizzo diverso da quello del passato, si sono dimostrati, attraverso l'esperimento delle esercitazioni in grande stile, veramente forgiati per l'Esercito di campagna.

Ed eccomi ad un altro rilievo. Ho assistito all'impiego dei nuovi mezzi, i mezzi meccanici.

Ebbene, vorrei avere una maggiore autorità per assicurare la Camera che questi mezzi hanno funzionato egregiamente e che il personale addetovi ne era padrone.

Sarebbe anzi augurabile di poterne avere a disposizione un maggior numero, ove lo consentissero le possibilità finanziarie.

Passando dai mezzi ai reparti, devo fare alcune osservazioni circa le truppe celeri. Come la Camera sa, le truppe celeri sono costituite da reggimenti di cavalleria e di bersaglieri, raggruppati in Divisioni speciali.

A queste Divisioni sono poi assegnate artiglierie facilmente trasportabili e mezzi meccanici, adeguati alla loro celerità di movimento e di impiego.

Se non vado errato, mi è parso che, nel corso delle manovre, l'intera Divisione organica celere non sia stata impiegata come unità tattica. E io immagino che ciò sia avvenuto in relazione alla natura del terreno e delle fasi della manovra.

Ho trovato difatti, e più volte, battaglioni di bersaglieri, che facevano parte dei reggimenti divisionali di truppe celeri, impiegati qua là a spizzico, a seconda che le necessità reclamavano di tamponare una falla o di ovviare a una situazione del momento con una certa rapidità.

GUGLIELMOTTI. È la loro funzione.

CECI. E tutto questo, ben s'intende, dietro le disposizioni dei comandanti di partito. E allora io mi sono rivolto alcune domande e ho ripensato che cavalleria e bersaglieri hanno motivi e non pochi di esistenza e di incremento. Basterebbe ricordare le gesta gloriose della cavalleria durante il ripiegamento dell'ottobre 1917 e dei bersaglieri ciclisti nelle stesse circostanze, perchè i loro reggimenti abbiano diritto non solo alla nostra imperitura riconoscenza, ma a portare la loro eroica ed efficacissima collaborazione alle altre armi in quella forma, che è loro propria e che costituisce le loro tradizionali caratteristiche specialmente nella guerra di movimento. (*Approvazioni*).

La cavalleria ha per mezzo di trasporto il cavallo, il quale è pure un'arma, ed è per questo che si è pensato in qualche esercito straniero, — e credo si vogliano fare esperimenti del genere anche in Italia, — all'autotrasporto dei cavalli e cavalieri, perchè possa poi assolvere, al momento opportuno, il suo compito specifico là dove le circostanze consigliano.

I bersaglieri, montati sulle biciclette, rimangono pur sempre una fanteria scelta. E allora io oso dire al Ministro, quantunque mi manchi l'autorità per dare suggerimenti: facciamo ancora delle Divisioni celeri materia di studio, per vedere se non sia il caso di provvedere in modo che i vincoli tra i reparti, che le compongono, non abbiano a stringersi al punto da non consentire poi a questi, così come si è utilmente praticato nelle manovre, di poter operare separatamente ogni qualvolta la necessità lo reclamasse.

E passiamo ad altro. Il Camerata Guglielmotti ha richiamata l'attenzione sui risultati della manovra a fuoco sul Lago Trasimeno; manovra brillante, riuscitissima sotto ogni aspetto. Io ho fermo il convincimento che le esercitazioni a lancio di progetto, cioè gli addestramenti dei reparti sotto l'arco delle traiettorie del tiro avversario, siano una cosa oltremodo utile, non fosse altro che per abituare le truppe a quella che è l'impressione del fuoco. E per questo, restando sempre nei limiti delle possibilità economiche, è bene abbiano luogo spesso, perchè danno un rendimento sicuro e prezioso. A conclusione di queste mie rapide considerazioni, mi sia ora consentito, un rilievo, che non può non commuovere chi ha italianissimo il cuore. Alle manovre hanno partecipato tutte le Alte Gerarchie del Governo, del Partito e della Milizia.

Questo interessamento per l'Esercito da parte delle supreme autorità, che hanno responsabilità di comando nel Regime, è cosa alla quale non eravamo abituati negli anni infelici, che non dobbiamo dimenticare. Certo è che da queste ambite presenze ciascuno ha attinto fede e lena, dai soldati in marcia alle popolazioni rurali ammirate ed acclamanti. E spettacolo quanto mai commovente è stato quello delle generose folle dell'Umbria, che si sono riversate per le strade e per i campi, ed hanno atteso a un quadrivio, ai piedi di una collina, alle porte di un borgo o di una città per ore ed anche durante la notte, il sospirato passaggio del Duce, quando alla testa dei soldati d'Italia ha illuminato con un esempio impareggiabile il vasto quadro delle manovre di tanta bellezza ideale. (*Applausi*).

E passiamo ora alla parte delle proposte, che è forse la più importante della relazione Baistrocchi, perchè porta il nostro esame sulle necessità dell'avvenire. Il relatore ha detto una grande verità quando ha affermato che oggi, più ancora di ieri, la guerra è un fatto di preparazione. Cioè le guerre si vin-

ceranno con una lunga, metodica ed accurata preparazione.

Intendiamoci, non certo per il desiderio di fare la guerra, ma per l'eventualità della guerra....

BAISTROCCHI, *relatore*. Anche per farla !
(*Si ride*).

CECI noi dobbiamo essere sempre preparati nello spirito e nelle armi. Quindi è necessario indirizzare tutti i nostri sforzi a questa preparazione. Ma quando io parlo al Ministro della guerra, o a tutti coloro che comunque hanno l'alta direzione delle forze armate, so di sfondare una porta aperta, perchè questa preparazione viene fatta con coscienza, con oculatezza e con quei risultati, che abbiamo avuto agio di ammirare.

Io voglio invece rivolgere una calda raccomandazione a tutti i dirigenti delle varie branche di attività nazionale, affinché, ogni qualvolta nel campo delle rispettive aziende, abbiano a trovarsi di fronte a determinazioni, lavori, imprese di qualsiasi genere, fin là dove i loro interessi siano conciliabili con le esigenze militari del domani, si facciano guidare dal criterio che è bene e doveroso che tutto e sempre converga alle superiori necessità della difesa del Paese. (*Approvazioni*).

GAZZERA, *Ministro della guerra*. Molto giusto.

CECI. Ed ora due parole sul problema delle ferme, che è già stato trattato da altri.

Il problema delle ferme è stato più volte argomento di discussione in questa Camera. Ne riparla la relazione Baistrocchi; ne abbiamo trattato anche durante la discussione dell'apposito disegno di legge che le regola. In sostanza, se non vado errato, ho visto affiorare qua e là il desiderio, non vorrei dire della riduzione delle ferme, ma per lo meno della loro unificazione.

Essendo stato svolto ampiamente questo argomento nella relazione, mi limiterò a prendere le mosse da esso per venire ad una proposta.

Me la suggerisce la relazione del Camerata Baistrocchi. Ci sono due punti di evidente importanza spirituale, oltre tanti altri in questa relazione, che è un documento tecnico e morale. C'è un punto nel quale il generale Baistrocchi si esprime così: « La nostra organizzazione militare è quella più adatta alla mentalità fascista, la quale non tollererebbe oggi una qualsiasi organizzazione militare che riservasse soltanto ad una aliquota del suo popolo l'onore e l'orgoglio di correre alla difesa della Patria ».

C'è un altro punto, là dove si parla della forza bilanciata, che dice testualmente così: « In Regime fascista il vestire la divisa del soldato rappresenta per ogni cittadino più che un dovere un diritto di cui dovrebbe essere privato solo chi non ha l'idoneità fisica e morale ». Ne consegua, e qui io aderisco di tutto cuore alle opinioni del Camerata Baistrocchi, che tutti dovrebbero prestare servizio in Italia. E allora, dovendo prestare tutti servizio, bisogna adottare un tipo di ferma, che consenta questa possibilità. Più che trattare però il problema delle ferme, desidero far notare alla Camera che con qualunque obbligatorietà, anche la più estesa possibile, si dovrà sempre fare luogo a qualche esenzione. E perciò propongo che queste esenzioni siano riservate, in ogni caso, alle poche persone, che versano in condizioni di particolare difficoltà familiari. In passato si obbediva al concetto di lasciare a casa colui, che veniva ritenuto, in ipotesi, sostegno di famiglia. Il Fascismo, per la sua dottrina, antepone gli interessi della Nazione a quelli privati per quanto rispettabili vogliano essere.

Non dobbiamo, quindi, arrestarci alla legge rigida, che contempra una quantità di motivi di esenzione, ma demandare il giudizio per alcuni casi veramente particolari ad una Commissione speciale o distrettuale. (*Commenti*).

Da questa tribuna è doveroso affermare quelle verità ed esprimere quei voti, che tendano al nobilissimo fine di rendere l'Esercito sempre più potente.

Qualche accenno alla premilitare. Se non ho male appreso, il relatore Baistrocchi non ha fatto un rilievo per quello che riguarda il funzionamento della premilitare, che sia men che lodevole, anzi è partito dal presupposto del suo rendimento.

Non v'ha dubbio che la buona volontà è tanta da parte di tutti, e si può essere certi che nell'avvenire i frutti saranno ancora maggiori.

E il relatore Baistrocchi, molto a proposito, accenna ad alcuni di quei rimedi inderogabili, che perfezionerebbero i risultati della premilitare e darebbero agli istruttori le soddisfazioni, che meritano.

Occorre aumentare i centri d'istruzione.

TERUZZI. Ci vogliono i mezzi! Bisogna pensare che io mi trovo ancora con gli stessi fondi che avevo prima che fosse resa obbligatoria.

CECI. Questa dichiarazione ci dà modo di rallegrarci maggiormente ancora dei risultati, che si sono conseguiti nonostante le difficoltà affrontate e superate. (*Applausi*).

E ci dobbiamo augurare che vengano messi a disposizione della Milizia i fondi necessari, perchè questa preziosa istituzione del Regime sia in grado di operare sempre più in profondità. (*Interruzioni*).

PRESIDENTE. Onorevoli camerati, non interrompano!

CECI. Le interruzioni io le gradisco, perchè mi permettono di chiarire meglio il mio pensiero, oppure di ricredermi qualora io dovessi errare. (*Approvazioni*).

In riferimento all'unificazione delle ferme, noi troviamo nella relazione una promessa, che apre il cuore a più vaste speranze; la promessa che fra poco avremo 150 sottufficiali all'incirca per ogni reggimento. Questo condurrà a conseguenze evidenti di carattere pratico. La futura presenza dei 150 sottufficiali verrà naturalmente a costituire un elemento specializzato di primissimo ordine e potrà portare, camerata Guglielmotti, in concorso con altri favorevoli eventi, alla auspicata revisione della ferma. Intanto è bene osservare che il reclutamento dei sottufficiali è attualmente fatto in una maniera, che non potrebbe essere migliore. E non possiamo che esserne tutti soddisfatti.

C'è poi una parte della relazione che credo non sia stata interpretata nel senso giusto; quella che riguarda gli ufficiali in congedo. Tutti, senza alcun dubbio, riteniamo che i corsi d'istruzione siano utili e pratici, e sappiamo altresì che essi sono affidati ad ufficiali provetti e volenterosi. Purtroppo, però, si svolgono in condizioni difficili sempre per quel difetto di mezzi, che è ormai risaputo. Nessuno può pensare, nemmeno lontanamente, che questi corsi siano superflui. Si farebbe offesa al Relatore, opinando cosa tanto diversa da quella che egli ha esposto così chiaramente.

Penso dunque di poter togliere di mezzo un equivoco involontario considerando che s'intendeva soltanto osservare come questi corsi diano un rendimento relativo per insufficienza di mezzi. Ci sono poi i richiami, che danno risultati tangibili. E quando le disponibilità finanziarie scarseggiano fino al punto da non poter fare in modo efficiente l'una cosa e l'altra, è preferibile certo un periodo di richiamo degli ufficiali alle armi.

GAZZERA, *Ministro della guerra*. Costa venti volte tanto.

CECI. Altre poche osservazioni ed ho finito: del resto credo di non avere abusato della vostra pazienza!

Voci. No, no!

CECI. Ci sono degli accenni nella relazione, che non possono non essere rilevati, sia pure

con ogni sobrietà, ad esempio quello del reclutamento regionale. Io so di toccare il cuore di Sua Eccellenza Manaresi ricordando che gli Alpini hanno il loro reclutamento regionale, e che questo ha sempre dato ottimi frutti. È la gente della stessa terra e della stessa fede, che va a vivere negli stessi reparti. (*Interruzioni*).

Nella relazione si esprime il voto di avvicinarsi quanto più è possibile e per tutti a questo sistema.

GAZZERA, *Ministro della guerra*. Non può essere. L'esercito di pace è in prevalenza dislocato nella valle del Po. La popolazione è in prevalenza nell'Italia centro-meridionale. Di qui l'impossibilità del sistema di reclutamento regionale per tutto l'Esercito.

CECI. Ho citato gli Alpini, ma non dico di adottare per tutti gli stessi sistemi di reclutamento, anche perchè vi si opporrebbero considerazioni di altra natura, come la diversità di cultura e il problema demografico. Esprimo però il voto che, fin dove è possibile, ci si deve avvicinare a questa forma di reclutamento, poichè il fattore regionale, come fattore morale, conta sempre moltissimo e più specialmente in guerra.

D'ANGELO. Non siamo campanilisti!

Una voce. Ma è comodo per la mobilità.

CECI. È esatto.

Per il Tiro a segno abbiamo avuto la riforma desiderata. Il Tiro a segno è passato alla Milizia nazionale e questa è una nuova forma di impiego che le consente di rendere, anche in questo campo, e con mezzi molto limitati, un segnalato servizio al Paese.

Come opportunamente rileva il relatore, la obbligatorietà di frequentare il Tiro a segno va ancora estesa ad altre categorie di cittadini, alle quali si possa imporre. Condivido in pieno questa opinione. Ed ora, giunto al termine del mio dire, voglio concludere con le stesse argomentazioni del relatore.

Il generale Baistrocchi si è richiamato alla Vittoria.

Non sembri mai, a nessuno, eccessivo parlare sovente della Vittoria. Occorre dare alle nostre popolazioni il senso della Vittoria. E quando all'estero si stampano e si dicono, intorno al nostro apporto alla Vittoria degli alleati, cose non rispondenti assolutamente alla verità, noi abbiamo il sacro dovere, come fascisti e come italiani degni di questo nome, di ricordare al popolo ogni giorno la nostra Vittoria. E giacchè parliamo della Vittoria, sarà bene che anche in Parlamento si affermi ancora una volta che non furono i consigli stra-

nieri ad arrestare l'Esercito sul Piave, e che anzi i piani del nostro Stato Maggiore — quelli dei generali Saletta e Pollio — prevedevano, nel caso di invasione nemica della pianura veneta, la nostra fermata e la nostra difesa sul Piave!

Onorevoli camerati, in questo momento particolarmente propizio, mentre discutiamo dei problemi della nostra difesa, è doveroso richiamare alla memoria un ordine del giorno del Maresciallo Diaz, un ordine del giorno che è un documento storico di per se stesso tanto eloquente, e che non deve passare nel dimenticatoio. Armando Diaz, non solo ci ha lasciato il bollettino della Vittoria, nel quale, per fortuna della nostra gente e della nostra storia, sono precisate le unità combattenti, che parteciparono al trionfo di Vittorio Veneto, ma ci ha dato un ordine del giorno, che mette in piena luce il mancato apporto degli alleati all'arresto delle armate austro-tedesche dal Grappa al Piave e l'arrivo in trincea, quando la nuova fronte di battaglia era ormai da tempo stabilizzata.

L'ordine del giorno — è bene ricordare la data, che è quella del 5 dicembre 1917 — suona così: « Ufficiali e soldati d'Italia! In nome vostro io porgo il saluto delle armi italiane agli alleati di Francia e d'Inghilterra, prontamente accorsi tra noi, e oggi entrati in linea al nostro fianco ».

È pertanto con la consapevolezza di aver trovate nelle nostre sole armi la salvezza e la vittoria che noi guardiamo all'avvenire con serenità e con fiducia; l'una e l'altra vivificate dalla riscossa fascista e dalla fede nel Duce.

Ed a quanti, in terra straniera, si ostinano ad accrescere fittiziamente e smisuratamente la cifra reale e complessiva delle nostre forze armate, noi possiamo rispondere che essi errano di proposito quando si riferiscono ai cittadini in grigio-verde, ma sono lontani dal vero ove tengano presente che tutti gli italiani formano oggi un Esercito solo, pronto a scattare agli ordini del Re, sotto l'alta guida del Duce, a difesa suprema di ogni sacro diritto della Patria Fascista. (*Vivissimi applausi*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato a domani.

Interrogazione.

PRESIDENTE. Si dia lettura di una interrogazione presentata oggi.

VERDI, *Segretario*, legge:

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri delle corporazioni, dell'agricoltura e delle foreste e delle finanze, per conoscere il pensiero del Governo in relazione all'accen- tuarsi della crisi del mercato dell'olio di oliva che, minacciando la consistenza del patri- monio olivicolo nazionale, ha determinata una preoccupante depressione morale ed eco- nomica delle categorie agricole interessate, con particolare incidenza sui piccoli impre- ditori e lavoratori del Mezzogiorno; pensiero vivamente atteso dalle disciplinate organiz- zazioni sindacali che, più che mai fiduciose nel sistema corporativo del Regime, hanno già richiamata l'attenzione delle Superiori Autorità sulla gravità della situazione ed espresso i loro voti al riguardo. — (*Presentata e annunciata il 15 marzo 1933-XI*).

« PAVONCELLI, TASSINARI, RICCHIONI, ANGELINI, ASCIONE, RAZZA ».

PRESIDENTE. L'interrogazione testè letta sarà iscritta nell'ordine del giorno e svolta a suo turno.

La seduta termina alle 19.35.

Ordine del giorno per la seduta di domani

alle ore 16

I. — Interrogazione.

II. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Mini- stero della guerra, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1933 al 30 giugno 1934. (1593)

III. — *Discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Mi- nistero dell'interno, per l'esercizio finanzia- ria dal 1° luglio 1933 al 30 giugno 1934. (1590)

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

AVV. CARLO FINZI